BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

OSSIA

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate

Tragedie, Commedie, Drammi e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 527.

ELEONORA

O

I MORTI CORRONO

dramma in cinque atti

DEI SIGNORI

FRATELLI COGNIARD

TRADUZIONE DAL FRANCESE

DI

FRANCESCO BROGLIO

MILANO
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Larga
1864.

ELEONORA

O

I MORTI CORRONO

PERSONAGGI

Il Barone LUTZOW.
GUGLIELMO, suo figlio.
STRELITZ, vecchio soldato al servizio del Barone.
Il dottore BURGER.
GIORGIO MÜLLER.
ELEONORA, sua figlia del dottore.
GELTRUDE, moglie del dottore Burger, e madre di Eleonora.
La Contessa DIANA di WALBERG.
L'Intendente della Contessa.
Un Maestro di scuola.
Uno Spione.
Un Seppellitore ed un Servo.

ELEONORA
O
I MORTI CORRONO

ATTO PRIMO

Sala nel castello del Barone con porta in fondo.

SCENA PRIMA.

Il Barone, poi Strelitz.

Bar. *(seduto che sta leggendo un giornale)* « Dopo tante vittorie, dopo tanto sangue sparso, Federico invita di nuovo la gioventù prussiana a ritornare in campo. Si tratta della gloria e dell'onore della Nazione!... Tutte le città, borghi e villaggi daranno il loro contingente di soldati; ed alla prima chiamata venti mila volontarj saranno pronti ad entrare in campagna. » Sì, sì; marceranno! I voti del gran Federico saranno esauditi, e tutti i miei vassalli atti a portare le armi vi correranno pei primi.

Stre. *(deponendo su d'un tavolo due pistole)* Signor Barone, i nostri bravi giovinotti sono pronti per la partenza.

Bar. *(con gioja)* Di già?

Stre. E c'è voluto molto per deciderli. Quando dissi loro, che si trattava di piombare di nuovo

sul nemico, che l'avvenire, la felicità e la gloria della Prussia era riposta nel cuore e nel braccio de'suoi guerrieri... Oh! se gli aveste veduti... i loro bonetti volarono all'aria, i figli abbracciarono i loro genitori dando loro un caro addio, e ciascuno corse volontario ad iscriversi, gridando: Viva il re! viva Federico!

Bar. (*Stringendogli la mano*) Bravo, mio vecchio camerata! bravo! Oh, sono ben persuaso della tua eloquenza.

Stre. Non so poi, mio generale, se sia stato molto eloquente, ma sono certo d'aver parlato come un buon prussiano. Quello però che ha fatto maggior effetto, e che ha terminato di eletrizzarli, si fu il dir loro, con quell'aria marziale ch'è tutta mia: E per guidarvi sul cammino della vittoria, sapete voi chi ho scelto?... io!... Strelitz... il vostro vecchio Strelitz!

Bar. Tu ritornare in campo?... con quel tuo vecchio carcame tutto ricamato di ferite, e non ancor bene cicatrizzate?

Stre. Il mio vecchio carcame terrà duro ancora. Mastro Gregorio lo ha rattoppato alla meglio, ed io mi sento ringiovanito.

Bar. Bravo Strelitz!... Va... Oh! Senza questa maledetta gamba, che mi tiene inchiodato qui su d'una sedia...

Stre. Fareste come faccio io; non è vero?

Bar. (*alzandosi*) Ah, Strelitz, che bella cosa è la guerra!

Stre. Tò... e lo dite a me?

Bar. Ti ricordi le nostre passate campagne?

Stre. Se mi ricordo!.. E l'ultima!... Una campa-

gna di duecento quaranta giorni, sotto il comando del bravo maresciallo Schwerin... Ne ho tagliate io delle orecchie!

Bar. Che bei giorni eran quelli!... Che bei fatti d'armi!... E l'ultima battaglia?... me ne ricordo come se fosse adesso. Allo spuntar del giorno, quando fu dato il sospirato segnale; la sinistra dell'esercito nemico occupava la Ziska.

Stre. La dritta le alture di Kyg.

Bar. Il principe ci stava di fronte con forze superiori del doppio alle nostre, e centocinquanta bocche di cannoni...

Stre. Che ci mostravano i denti!... Ma noi là, duri; che ce ne ridevamo di quelle bagattelle...

Bar. Si comanda avanti!... alla carica!

Stre. Il nemico resta immobile...

Bar. Noi lo carichiamo alla bajonetta...

Stre. Ed esso ci riceve con un diluvio di palle e di mitraglia, che ci tempesta fino alle coste...

Bar. Alla seconda scarica il maresciallo, colpito da una palla, cadde morto a'miei piedi...

Stre. A quella vista sorge un grido unanime e terribile di vendetta...

Bar. E dimenticando il rinforzo che ci doveva raggiungere, ci precipitiamo sul nemico...

Stre. Raddoppiamo di coraggio e di valore, e ben presto, un altro grido più armonioso del primo, ci assicura della vittoria!... E a Rosbach.

Bar. E a Leuthen?

Stre. Sette mila prigionieri, e la presa del parco!...

Bar. Che bei tempi!... che bei giorni! ed ora essere costretto di rimaner qui a far la marmotta.

Stre. Voi ci vedrete a partire, e ciò vi farà piacere.

Bar. Al contrario; ciò mi farà disperare!... poichè mio figlio... Ah, perchè non ha esso nelle vene almeno una goccia del tuo sangue bollente.

Stre. Egli è però d'una famiglia in cui si nasce cogli speroni alli stivali e la spada al fianco.

Bar. Alla vista de'giovani della sua età che vanno volonterosi a combattere, egli non sente nulla... nulla! E questa è una vergogna per lui e per me.

Stre. Oh, signor barone, vi prego, non l'accusate di viltà.

Bar. Ma dov'è dunque; che fa egli?

Stre. Mille bombe!... Sarà al bosco... alla caccia... alla pesca.. oppure a far all'amore.

Bar. Che cosa hai tu detto?

Stre. *(da sè)* Oh, che bestia!... Eh... ho detto così per dire....

Bar. Strelitz!... Tu sai qualche cosa!... Parla!

Stre. Giacchè mi fate l'onore d'interrogarmi... vi dirò...

Bar. Ebbene... avanti...

Strez. *(imbarazzato)* Veramente non so nulla di positivo... nulla affatto... non è che una mia supposizione... perchè... vedete bene... un giovinotto, che passa le ore ed i giorni nelle foreste, od in riva alle acque, si può anche crederlo innamorato.

Bar. Tu mi inganni, Strelitz! Tu sei al fatto di tutto.

Stre. No, mio generale, ve lo assicuro; non ne so nulla!.. Sentite.. già.. prima di tutto a venti

anni ciò potrebbe essere... poichè il cuore s'infiamma facilmente... si comincia da una piccola scintilla, poi crac! scoppia un grande incendio... ed io stesso che vi parlo... ma, ecco appunto vostro figlio. Adesso tocca a lui... ciò lo riguarda.

SCENA II.

Guglielmo, poi un servo, e detti.

Gug. Buon giorno, padre mio.

Bar. *(con umore)* Siete qui finalmente... è una fortuna il potervi vedere.

Gug. Che cosa avete? Mi sembrate d'assai cattivo umore sta mane... ogni volta che vengo a darvi il buon giorno, mi stendete la mano, ed oggi..

Bar. Oggi sono in collera perchè trascurate spesso il vostro dovere... Da dove venite adesso?... Sentiamo!

Gug. Questa mattina sono uscito all'alba dal castello, ed essendo l'aria alquanto fredda, m'avviai con celerità fino alle Saline; colà sedetti in riva d'un ruscello, e non saprei precisare il tempo che mi fermai. Una musica guerriera mi destò da un placido sonno, ch'io faceva vegliando, ed accorgendomi che si era fatto tardi, ripresi il cammino del castello, ed eccomi qui.

Bar. Ed ecco per un gentiluomo del vostro rango un mattino assai bene impiegato. Guglielmo; voi avete venti anni! È tempo ormai che pensiate a ciò che l'onore esige da voi. Pascendovi soltanto d'illusioni e di chimere trascinate la

vita in una colpevole indolenza! Guglielmo, io sono assai malcontento della vostra condotta.

Gug. Assicuratevi, padre mio, che ne provo il più vivo dispiacere.

Bar. Ed è appunto allorchè il gran Federico empie di sua fama il mondo; allorchè tutta l'Europa tien fisso lo sguardo su noi; quando tutta la gioventù corre spontanea sotto il patrio vessillo onde ricoprirsi di gloria, che il nobile Guglielmo di Lutzow trascorre i giorni in ozio vile fra i boschi, od in riva ai torrenti!

Stre. (da sè) Ben detto, per bacco!

Bar. Pur troppo il mio tempo è passato! Pur troppo dovetti dare un doloroso addio al grato trambusto delle battaglie!... Povero vecchio! il peso degli anni, e più le infermità mi hanno reso impotente... e mio figlio... mio figlio sdegna d'imitarmi sul campo!

Gug. (da sè) Ah, Eleonora! Eleonora!

Stre. (da sè) Non risponde!

Bar. (a Strelitz) Ma non vedi, Strelitz? Sembra ch'io parli ad un marmo!

Stre. (al Bar.) Lasciate fare a me *(a Gug.)* Mio bel padroncino... Se vedeste che allegria, che festa è un giorno di battaglia!... Come il cuore balza nel petto!... Quando il cannone maestosamente tuona all'intorno, e manda nembi di fumo esalante la più grata fragranza... Quando la morte è là, a dritta, a manca, a tergo, in faccia, è allora che il bravo soldato sa di esistere; è allora soltanto che conosce d'essere un uomo!

Gug. (con passione) Ah, Eleonora!

Bar. (*da sè*) Qual nome ha egli profferito! (*a Stre.*) Voglio vedere se mi riesce di scuoterlo. (*forte*) Sai tu, Strelitz, ciò che si dirà un giorno della mia famiglia?... Si dirà: la patria era in pericolo; ognuno impugnava le armi per difenderla, ed il solo figlio del barone di Lutzow stava invece neghittoso cacciando nelle foreste, perchè era un vile, che temeva la morte!

Gug. (*con entusiasmo*) E chi ardirà di dir tanto?

Stre. (*da sè*) Cominciamo bene!

Bar. Diranno ancora: il figlio del barone di Lutzow, non ardiva mirare in faccia i nemici del suo paese, perchè era un codardo!

Gug. (*c. s.*) Chiunque osa dir ciò, è mentitore!

Bar. (*si alza*).

Stre. Bravo! bravissimo!

Gug. Perdonate il mio trasporto, caro padre, ma una simile ingiuria...

Bar. (*con gioia*) La tua mano... la tua mano!... Tu hai parlato da vero gentiluomo!... Sì... a quel nobile trasporto riconosco mio figlio!... Ebbi torto a dubitare del tuo coraggio, e sono io invece che ti chiedo perdono.

Gug. Padre mio!

Bar. Dunque quest'oggi...

Gug. Mi unirò al Corpo di volontarii. Voi non avrete ad arrossire per me. Al campo mi batterò come deve battersi un Lutzow! (*da sè*) Si partirà, mi batterò, e pensando a te, mia Eleonora, io farò dei prodigi. Il re mi accorderà una ricompensa e questa sarà la mano della mia diletta!... Oh sì, sì, rinasce in me la speranza, e noi saremo felici!

Bar. (*a Stre.*) Eccolo nuovamente immerso ne' suoi cupi pensieri.

Stre. (*al Bar.*) Una volta che siamo a cavallo ne rispondo io.

Servo Il dottor Burger.

Gug. (*da sè*) Suo padre!

Bar. Fatelo entrare. (*il servo parte*)

SCENA III.

Il dottore Burger e detti.

Dot. Signor barone...

Bar. Che siate il ben venuto, signor dottore. Qual è la buona fortuna che mi procura il piacere della vostra visita?

Dot. (*osservando sott' occhio Gug.*) Vengo a compiere un atto di dovere.

Gug. (*da sè*) Che vorrà significare quello sguardo?

Bar. Parlate.

Dot. (*c. s.*) Vengo a darvi notizia, che marito mia figlia!

Gug. (*da sè*) Che sento!

Stre. (*da sè*) Ohimè, l'affare s'imbroglia.

Bar. Ve ne faccio le mie felicitazioni. Io pure vi darò una buona notizia. Il vostro allievo, il mio Guglielmo, quest'oggi parte per l'armata.

Dot. (*sorpreso*) Davvero? (*da sè*) Come mai una risoluzione così repentina?... io che credeva....

Bar. E perchè tanta sorpresa, o dottore?

Dot. Nulla... nulla, signor barone. (*prendendo la mano a Gug.*) Bravo Guglielmo! bravo! Che le benedizioni del vostro vecchio amico vi accompagnino sempre. Voi compite con ciò il più sacro

dovere, e la patria, ed il re sapranno darvi il premio che meritate per la nobile vostra risoluzione.

Gug. (*da sè*) Eleonora sposa d' un altro?... Mai!

Dot. La patria deve dare di buon grado i suoi figli per una guerra che si combatte per lo sviluppo dell' intelligenza, e per la libertà. Federico non è conquistatore soltanto, ma ancora un savio riformatore. La sua mitraglia sarà feconda, ve lo assicuro; ciascuna palla che striscerà rimbalzando sul suolo, vi deporrà il germe di buone istituzioni. I padri inaffieranno del loro sangue un terreno dal quale i figli ne raccoglieranno i frutti divenuti indipendenti ed eguali.

Bar. Indipendenti ed eguali! Ah! non parliamo, vi prego, di queste pazze dottrine che i Francesi ci regalano nei loro giornali, e che i nostri agitatori, o per meglio dire, i nostri settarii di Berlino gliene fanno eco per trarne profitto. Federico dilata le sue frontiere per rinforzare le fondamenta del suo regno, e questo è ciò ch'io ammiro in lui. Parlate di patriottismo, di gloria nazionale, che saremo d' accordo, e lasciate che un vecchio gentiluomo, come son io, si attenga alla politica de' suoi antenati!... Veniamo ora al soggetto della vostra visita... Parliamo di vostra figlia. Chi è il suo fidanzato?

Dot. Il giovine Giorgio Müller di Wusterode.

Gug. (*con impeto*) Giorgio Müller?... Ma essa non l'ama!

Stre. (*a Guglielmo*) Calma, padroncino.

Dot. L' amore verrà più tardi. Frattanto io devo sanare mia figlia da un folle amore, che un gio-

vane incauto e senza esperienza ha saputo inspirarle, ed in pari tempo evitare che crescano in essa delle mal fondate speranze, contro le quali s'innalza una barriera insormontabile.

Bar. (*da sè*) Quale sospetto!

Dot. (*a Guglielmo*) Guglielmo, voi siete un bravo ed onesto giovine; quindi ho tutta la fiducia che non mi costringerete a maledir mia figlia; e giacchè partite, datemi la vostra parola d'onore, che...

Gug. (*al Dottore*) Mai! siatene certo!

Bar. (*al Dottore*) Dottore?... Il vostro linguaggio mi pone in agitazione... Spiegatemi...

Dot.. Non possono, e non deggio dir altro. Signor barone, sono atteso per firmare il contratto di nozze...

Gug. *(con trasporto)* Il contratto di nozze!... Ma voi sapete bene, signore, che ciò è impossibile.

Stre. *(piano a Gug.)* Per amor del cielo, tacete!

Bar. Guglielmo!... Qual motivo avete voi per opporvi a queste nozze?

Gug. Egli è perchè non posso soffrire di veder sagrificata una povera fanciulla, un angelo!... E voi pure, padre mio, non lo permetterete! Giorgio Müller non può essere amato da lei... È impossibile.

Bar. E come lo sapete voi?

Gug. Eleonora mi ha tutto confidato; essa non ha segreti per me. Eleonora ama un altro.

Stre. *(da sè)* La bomba sta per scoppiare.

Bar. E quest'altro?...

Gug. Sono io!

Stre. *(da sè)* Bom... è scoppiata.

Bar. Voi!

Gug. Io solo ho il suo amore; io solo ho la sua fede. Quel cuore è mio! quindi Eleonora non può essere la sposa d'un altro!

Bar. *(con ira)* Guglielmo!... Guglielmo!..

Gug. Padre mio!.. Sappiate...

Bar *(con ira)* Taci.. sciagurato!.. non proseguire!... Ma non sai tu, che così favellando, calpesti l'onore e la gloria de'tuoi antenati, e spingi me alla tomba?... Non sai, che per il nobile barone di Lutzow l'ignominia è la morte?

Gug. Calmatevi, ve ne prego; non vi lasciate trasportare dalla collera.

Bar. Ascolta, Guglielmo! Se alcuno ti avesse detto jeri; avvelena tuo padre, non avresti raccapricciato d'orrore?

Gug. Ah! che dite mai?

Bar. Ebbene, tu mi porgi in oggi un veleno doppiamente mortale! Un veleno, che uccide l'uomo e la sua fama; che distrugge in un giorno la gloria di una serie di più illustri antenati; e questo veleno è la vergogna! Come! il figlio del barone di Lutzow sposare la figlia d'un uomo del popolo, d'un miserabile dottore!... Ma io adesso tutto comprendo! *(al dottore)* la vostra visita non era che un concertato raggiro onde sorprendermi.. Voi m'avete teso un laccio; ma per Dio!... che non riuscirete ad avvilupparmi!

Dot. *(con dignità e forza)* Signor barone!

Bar. Signor Burger, voi siete un uomo sleale!...

Dot. *(c. s.)* Signore!...

Bar. Voi avete abusato della confidenza che aveva

in voi riposta. Guglielmo era vostro allievo, e voi non avete vegliato nè su lui, nè su vostra figlia; tacitamente lasciaste sviluppare, o forse anco fomentaste in essi una passione colpevole. Voi avete sperato d'innalzare la vostra famiglia con un matrimonio clandestino, ad un grado d'onore, e di fortuna, che non si realizzerà mai! mai!.. Ritenetelo bene! giammai!

Dot. Signor barone!... La collera vi accieca... ed io mi appello a voi stesso...

Bar. Viva Dio!... Ed osate difendervi? In casa mia ardite di alzare altero la fronte!... dinanzi a me, vostro padrone; che vi tolsi dal fango; che vi ho raccolto sulle mie terre, onde sottrarvi alla più squallida indigenza?

Dot. Signor barone!

Gug. Padre!

Dot. *(dopo un poco di pausa, e con dignità)* Signore. D'ora in poi io riconoscerò soltanto per padrone colui, che avrà meritato d'essere servito ed amato. L'uomo, che ha impiegati i suoi giorni a soccorrere, e consolare gli afflitti e che pago del bene che ha fatto, poco si cura di portar nella tomba il secreto delle sue virtù. Ma quello, che il caso solo fece nascere in una sfera più luminosa della mia, e, che orgoglioso vorrà conculcarmi, avvilirmi non sarà giammai... no, non sarà giammai il mio padrone!... Al vostro patrizio orgoglio, io oppongo la mia fierezza plebea! Da questo istante interdico a vostro figlio l'accesso in casa mia, e lo prevengo, che se contro il mio divieto egli oserà di avvicinarsi a mia figlia, e portare la sventura ed il disonore

in una famiglia, ove non ebbe che benedizioni ed amore, io lo caccierò come un vil malfattore! Prima di lasciare questo castello, vi giuro, e ne chiamo in testimonio Iddio, che questa sera stessa Eleonora sarà la fidanzata di Giorgio! *(saluta e parte).*

SCENA IV.

Barone, Guglielmo, e Strelitz.

Stre. E voi permettete, che quel pezzente vi parli con tanta insolenza?

Bar. Egli ha ragione; ed il torto è mio!

Gug. E lo lasciate partire?.. Ma non avete inteso, che vuol dare sua figlia ad un altro?... Lo ha giurato!... E voi lo permettete? E non vi muove a pietà il mio dolore.. la mia disperazione!

Bar. Disgraziato! Ed osi ancora oltraggiarmi?... E che potrò dunque sperare da un figlio, che ponendo in non cale lo splendore della sua nascita, non rispetta neppure la tomba degli avi suoi?

Gug. E sempre con questi vani fantasmi! Ma s'anco tutte le nobili dame che riposano negli avelli di nostra famiglia, riedessero in vita circondate da tutto il loro splendore di nobiltà e bellezza, al confronto di Eleonora sarebbero un nulla!.. Io l'amo, padre mio; svisceratamente l'amo... Io non posso vivere senza di lei!... e voi dovete accordarmela, o qui mi uccido!

Bar. *(con calma)* Dunque se non vi accordo Eleonora, volete uccidervi?

Gug. Lo giuro!

Bar. E tale risoluzione...

Gug. È fatta da gran tempo!

Bar. Dovrò dunque scegliere fra la vostra vita, e la mia vergogna!

Gug. (*risoluto*) O Eleonora, o la morte!

Bar. (*va a prendere le due pistole che Strelitz aveva deposte sul tavolino*)

Stre. Che cosa fate, signor padrone?

Bar. (*a Strelitz*) Taci!.. ecco la mia risposta. Piuttosto morto che disonorato (*presentando le pistole a Guglielmo*) Una per te, l'altra per me... Scegli!

Gug. Padre!...

Bar. Se non hai coraggio di spaccarti il cranio, rivolgi quest'arma contro di me; compisci l'opera tua... m'uccidi... Indi calpesta il mio cadavere, e colla mano ancor grondante del sangue paterno, corri ad impalmare quella d'Eleonora!... a te, prendi... (*porgendole la pistola*)

Gug. (*cadendo in ginocchio*) Giammai, padre mio! giammai! perdono!... perdono!

Bar. (*consegna le pistole a Strelitz*) Il tuo perdono è nel mio cuore. Vieni dunque a prenderlo!... (*si abbracciano*)

Stre. Mille diavoli!... io piango!

Bar. Sfoga, sfoga pure il tuo dolore nelle braccia d'un padre che ti ama, che ti vuol felice... Tu partirai, non è vero?... Vedrai il frastuono del campo, il diverso clima, e le abitudini diverse, ti renderanno la pace del cuore. Coraggio, mio Guglielmo, sii forte! Pensa che sei l'erede dei Lutzqw! Addio. Vado io stesso a tutto disporre per questa partenza. Strelitz, m'accompagna.

Stre. (al Barone) E quelle pistole?

Bar. Lasciate a lui.

Stre. Ma se...

Bar. Ora non ho più nulla a temere! non è vero, mio figlio?

Gug. (stende la mano al Barone, che poi parte con Strelitz)

SCENA V.

Guglielmo solo.

(Si lascia cadere su d'una sedia e resta qualche momento pensieroso) Partire!... abbandonarla... ed al mio ritorno vederla sposa d'un altro!... No... il cielo non lo permetterà! Che ho dunque fatto per meritarmi tanti tormenti!... Iddio avrà dunque creato l'uomo perchè sia sempre lo schiavo degli altrui pregiudizii. Tu creasti pure la libertà per ogni essere animato, e puoi soffrire che solo colui che formasti ad immagine tua non possa goderne! Ah! è terribile questa sentenza... Eleonora... povera Eleonora!... Quei barbari la circonderanno; la forzeranno a giurar amore ad un altro, che non potrà amare giammai. Crudeli! non sapete che più d'una giovine figlia si coprì del funereo drappo prima di porsi in capo la corona nuziale! E nessuna speranza... nessun mezzo onde sottrarla all'imminente periglio! Ebbene, s'io deggio perderla, cercherò fra le stragi del campo, e la morte, unico sollievo a tanto dolore, e la troverò! Vieni dunque, o morte. Io ti chiamo; io ti sfido: io

ti voglio, poichè tu sola puoi unirmi a lei!... Ma, e come potrò io avvertirla della mia partenza?... Si corra da lei... No, no; non ho forza bastante per vederla a piangere, a disperarsi... S'io la rivedessi non avrei più coraggio di separarmi da lei!... Le scriverò! *(va al tavolino a scrivere)*

SCENA VI.

Guglielmo e Strelitz in tenuta militare, valigia, sciabola, ed un vecchio mantello, che deporrà sopra una sedia.

Stre. Finalmente tutto è pronto. Questa è la mia valigia, la mia vecchia camerata pronta a montare sul dorso del suo antico bucefalo! Questa è la mia buona sciabola irrugínita nelle tenebre della sua guaina, ma che ben presto rivedrà la luce del sole. E questo è il mio fedele mantello. Esso pure sarà un'altra volta coperto di neve, inzuppato nell'acqua e rasciugato dal vento... Mio caro, noi termineremo assieme la nostra carriera sul campo. Abbiamo passato ambidue delle grandi burrasche, cominciando dalla gragnuola del cielo, fino a quella delle archibugiate della mitraglia. Noi siamo due vecchi, logori, ma fidi amici!... Per bacco!... Che bei giorni!... deliziosi... beati!... Sotto di un tetto coperto di stelle, io ti confidavo i miei amori, le mie pene, i miei piaceri e perfino i miei piccoli rimorsi. Oh! amatissimo mio mantello, noi non ci lasceremo mai più; e se mi coglie qual-

che palla nemica, io voglio cadere ed esser seppellito con te.

Gug. Strelitz.

Stre. (con sorpresa) Eh!... voi eravate là? Stava qui facendo conversazione co' miei arnesi e non mi sono accorto di voi.

Gug. Strelitz, mio vecchio amico; non mi negare ciò che sono per chiederti.

Stre. Parlate.

Gug. Vedi tu questo foglio?

Stre. Lo vedo io.

Gug. Esso è per Eleonora.

Stre. Me lo era immaginato.

Gug. Tu lo porterai a lei, e le dirai, che m'hai veduto a coprirlo di baci... di lagrime...

Stre. (commosso) Ho capito... sì... ho capito! Le dirò, che voi piangete... che siete disperato... che fate compassione... e ch'io pure... ah! *(si asciuga una lagrima)* In verità che colle lagrime agli occhi debbo essere un leggiadro figurino... Eh! per mille colpi di sciabola! Anzichè vedervi desolato così, vorrei... oh, coraggio, mio padroncino, rimettetevi... Che diavolo, ci vuol fermezza! udite, se mi promettete d'esser ragionevole...

Gug. Porterai la lettera?

Stre. Meglio ancora! Gliela porterete voi stesso.

Gug. Ah, mio buon Strelitz!

Stre. Ma... prudenza. Ricordatevi della promessa fatta a vostro padre. Voi partirete subito dopo con me, come si è convenuto!

Gug. Lo giuro!

Stre. Va bene... Il resto riguarda me. Già quando

si va alla guerra è ben giusto che si debba dare un tenero addio all'innamorata; e per far ciò basta un momento... Questo momento, si sa, è doloroso, stringe il cuore, lacera l'anima, ma non fa caso... una lagrimetta... una stretta di mano... un abbraccio... un bacio, e si parte soddisfatto e contento.

Gug. Mio buon amico!

Stre. Poi un'altra mezza dozzina di baci che si mandano dalla strada... un po' di banderuola col fazzolettino bianco quando si è lontani, e tutto ciò è bello... è buono... fa bene... consola!

Gug. Dunque?

Stre. Dunque lasciatevi guidare da me. Noi partiremo intrepidamente. Alla prima fermata, bel bello, ci scostiamo un poco dagli altri, facciamo un mezzo giro a dritta, e march!... Arriviamo alla casa del dottore, date un abbraccio alla ragazza, poi, altro mezzo giro a sinistra, e si raggiunge l'armata... Siete contento così?

Gug. Assai! *(si ode una marcia militare)*

Stre. Ecco il segnale della partenza; ed ecco i volontari che vengono a prenderci.

SCENA VII.

Il Barone, Domestici, Volontarii e detti.

(I Volontarii si schierano in fondo alla scena con bandiera spiegata)

Bar. Bravi giovinotti. Voi non vi siete fatti aspettare. Sono contento di tutti. Coraggio, e ricordatevi che andate a battervi per il re e per la

gloria della vostra nazione, e Dio sarà con voi. Al vostro ritorno, s'io più non vivessi, venite pur tutti alla mia tomba gridando vittoria, ch'io vi udrò! Quelle grida riscalderanno le mie ceneri, e le faranno rivivere. Andate! E tu, mio vecchio camerata, abbi cura del mio Guglielmo; veglia su lui come un padre... Io te lo affido. *(a Guglielmo stendendogli la mano)* A te...

Gug. *(mettendo un ginocchio a terra)* Beneditemi, padre mio.

Bar. *(nella più grande emozione mette una mano sul capo di Guglielmo, alzando l'altra verso il cielo. Poi lo solleva, e lo abbraccia; indi Guglielmo va alla testa dei volontarii, e tutti gridano)* Viva Federico.

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

Una corte con vista di piccolo giardino in fondo. — Muro a sinistra con piccola porta di stile gotico che mette alla campagna. — A dritta piccola scala praticabile che mette all'abitazione del Dottore.

SCENA PRIMA.

Eleonora seduta, immobile, pensierosa, e Geltrude che esce dalla dritta.

Gel. (*avvicinandosi ad Eleonora*) Eleonora... mia Eleonora.: che cos'hai? *(da sè)* Povera fanciulla! non m'intende... (*toccandole una spalla)* Eleonora!

Ele. (*scuotendosi*) Ah! siete voi, madre mia.

Gel. Allorchè, una volta, tu lavoravi in questo luogo, eri allegra, felice...

Ele. (sospirando) Una volta!.. Oh, erano così belli i giorni d'una volta!.. Allora, Guglielmo era qui, presso di noi... Le anime nostre, confidenti, felici, non si prendevano alcun pensiero dell'avvenire.

Gel. Figlia!...

Ele. Tutto rideva a noi d'intorno, tutto era piacere, felicità. La natura faceva germogliare per noi i fiori più belli. Il cielo era dell'azzurro il più puro, e la nostra giovinezza non era che un sogno piacevole di beatitudine e di amore.

Gel. (*da sè*) Povera fanciulla.

Ele. Ogni sera, a quest' ora, voi eravate seduta presso di me... Guglielmo pure, ancora più vicino.... Io in mezzo a voi!... Oh, quanto era felice! La più semplice lettura ci interessava... un sol moto eccitava la nostra allegria... poi mio padre veniva a raccontarci i suoi viaggi, ci parlava della Francia... dell' Italia... Noi facevamo i più bei progetti! Come il nostro cuore palpitava di gioia alla sola idea che noi pure avressimo veduta la bella Francia, e la ancora più bella e colta Italia!... Oh, io era troppo felice!... Ed ora... ora codesto sogno cotanto delizioso è svanito per sempre. Qui non v'ha più allegria, più un sorriso, più un progetto! I fiori sono sempre belli, ma non hanno più alcun vezzo per me. Se il cielo è puro, rattrista l'anima mia, e preferisco l' oscurità al limpido orizzonte; e tutto ciò perchè il mio Guglielmo non è più qui. (*piange*)

Gel. Quei giorni di tanta gioja per te, io li temeva, perchè mi presagivano un avvenire tremendo.

Ele. Ah! tacete!

Gel. Imprudente che fui! Io credeva che altro non fosse in voi che un sentimento di fraterno amore. Guglielmo, benchè nobile, io lo amava come un parto delle viscere mie! Pazza!.. pazza! Io non vedeva la distanza che passa dal suo rango al nostro; ma il tempo è venuto, in cui pur troppo posso calcolarla. Guglielmo, il figlio del nostro padrone, il barone di Lutzow, l'erede dei suoi titoli e della sua fortuna!

Ele. E che importa ciò se esso mi ama!

Gel. Eleonora, mia cara figlia, io prevedo dei mali che mi fanno tremare. Dopo molti anni di patimenti e di miseria, io sperava di gustare nella mia vecchiaia un po' di gioia e di felicità, ma nulla! Il tempo delle prove ricomincia per me. *(piange)*

Ele. Oh, non piangere, mia buona madre; ogni lagrima che ti sgorga dal ciglio, cade come ghiaccio sul mio povero cuore.

Gel. E come non piangere in pensando alle conseguenze di questo malaugurato amore! Ma non sai che tuo padre sa tutto!

Ele. Mio padre! Che dite?

Gel. Questa mattina... vicino alla piccola riviera.

Ele. Ebbene?

Gel. Egli vi passava... al suo avvicinarsi siete fuggiti, e vi siete rifugiati nel bosco.

Ele. E ci ha veduti?

Gel. Pur troppo! Rientrato in casa mi ha interrogata... ma non potendo sostenere l'irritato suo sguardo, mi sono confusa...

Ele. E sa tutto?

Gel. Tutto!... Io non seppi mentire.

Ele. Me infelice!

Gel. Io temeva del suo furore, dei suoi rimproveri... Nulla di ciò. Rimase calmo, assorto nei suoi pensieri... e dopo lungo silenzio... Geltrude, mi disse, Giorgio Müller è un giovane di buona famiglia...

Ele. Giorgio Müller!

Gel. Egli è d'un carattere dolce, leale; ama Eleonora da molto tempo; mi fece la domanda

della sua mano; ed io voglio che domani sia formalmente fidanzata a Giorgio Müller.

Ele. Io fidanzata a lui!

Gel. Voleva fare delle eccezioni; ma egli vibrando su di me uno sguardo fulminante, m'impose silenzio, poscia mi disse: vorreste forse parlarmi di Guglielmo? Vorreste oppormi il suo colpevole amore?... Prevenite tosto mia figlia di ciò che voglio! e m'obbedisca!... Ora vado al castello a far noto al barone il mio divisamento...

Ele. Mio Dio! mio Dio!

Gel. Poscia da Giorgio, a partecipargli la mia risoluzione!... A tai detti rimasi senza forza, senza moto, come impietrita; ed allorchè rinvenni dal mio abbattimento, tuo padre era partito.

Ele. E dovrò abbandonare il mio Guglielmo?

Gel. Bisogna rassegnarsi al destino, poichè ben sai quanto tuo padre sia severo quando si tratti d'onore. Eleonora... Giorgio Müller non tarderà a venire...

Ele. *(risoluta)* Ebbene, lo vedrò!

Gel. Bene, figlia mia, sia forte, e perchè la ragione ti assista, pensa alla tua povera madre che ti ama tanto, e che deve gioire o soffrire con te... Ma ecco Müller. Nascondi le tue lagrime; fatti coraggio; io ti lascio.

Ele. Andate pure, poichè bramo appunto d'esser sola con esso. *(Gel. parte)*

SCENA II.

Giorgio Müller e detta.

Gio. *(entra con un mazzolino di fiori in mano senza vedere Eleonora, rimasta in fondo alla scena osservando partire la madre)* Oh, che gioja... che fortuna... che felicità! Mai e poi mai lo avrei sperato! *(vedendo Ele.)* Oh, Dio!... è lei!... Madamigella Eleonora?..

Ele. *(da sè)* Sì!... Non vi è altro mezzo. *(senza osservare Giorgio)*.

Gio. Essa non mi vede... E dire, che quella è la mia fidanzata... Cuor mio, non palpitar così forte! *(avanzandosi)* Madamigella...

Ele. *(volgendosi sorpresa)* Ah, siete voi, signor Giorgio?

Gio. Vi ho forse fatto paura?... perdonatemi... sono un incivile, un malaccorto... ma egli e... che voi non sapete... cioè... anzi, dovete sapere... Il vostro signor padre... il vostro eccellente padre... l'ho veduto poc'anzi... e...

Ele. E così?

Gio. Ah, madamigella; dalla mia gioja non indovinate che cosa mi ha detto?

Ele. Lo ignoro.

Gio. Voi lo ignorate?... voi lo ignorate?... allora permettete ch'io ve lo dica, e possa questa nuova infondere nel vostro seno tutta la letizia che ha infusa nel mio. Io era occupato nel mio piccolo giardino a coltivare i miei tulipani, perchè quella è la mia giornaliera occupazione.

Giunge vostro padre... il vostro eccellente padre... e... Giorgio Müller, « è lui che parla » Giorgio Müller, amate voi ancora mia figlia?... Se l'amo!... Se l'amo!... « era io che parlava. E lui: » Ebbene, da questo giorno ella è vostra fidanzata!... Ella è mia... Ah, signore per pietà... ripetetelo... « Da questo giorno ella è vostra fidanzata!... » Io sarò lo sposo di Eleonora?.. di Eleonora? Allora divenni pazzo! Gridai... cantai... feci mille stravaganze, a segno di spaventare mia madre, che cercava di calmarmi. Abbracciai vostro padre, il vostro ottimo padre, strinsi al seno mia madre, ma tanto forte, che la povera donna diede un grido di dolore!... Saltai poscia a precipizio giù nel giardino, composi questo mazzetto, poi mi sono messo a correre, e giunsi alla vostra casa rovesciando tutto ciò che mi si parava dinanzi; ed eccomi qui, io ed il mio mazzetto, attendendo dal vostro labbro una parola che mi renda felice.

Ele. Signor Giorgio... mi amate voi davvero?

Gio. Se vi amo!... È cosa da domandarmi dopo tutto quello che vi ho narrato?

Ele. Interrogate meglio il vostro cuore.

Gio. L'ho interrogato, e sempre mi ha risposto sì, e poi sì!

Ele. E se vi avesse ingannato?

Gio. Oh, io conosco il mio cuore... non è possibile.

Ele. L'amicizia, alle volte, sembra amore.

Gio. Eh, l'amicizia non ha nulla a che fare con ciò ch'io provo. Cogli amici si ride, si scherza, si dicono delle sciocchezze, a solo fine di divertirsi e passare il tempo. Ma vicino a voi, ma

damigella, rimango confuso, pensieroso, melanconico... in attenzione d'un sorriso, d'uno sguardo, d'una parola pronunciata, anche a flor di labbro, che mi dica: Animo Giorgio... non temere... poichè Eleonora ti permette d'amarla.

Ele. (Povero giovane!) Signor Giorgio, conoscete la figlia del nostro bravo ispettore?

Gio. Quella lunga lunga, magra magra, coi capelli color biondo-cenere? *(da sè)* E perchè mi parla di colei?

Ele. Essa è più bella di me.

Gio. Che dite mai?

Ele. Ve lo assicuro. Anzi, si dice, ch'ella sia di voi innamorata.

Gio. Mai più, mai più! Quelli che lo dicono, sono in inganno, ve lo giuro! Che importa a me della biondo-cenere, io non so che farne. Io non amo che voi, non vedo che voi, non penso che a voi... Soltanto mi dà pena il vedervi sempre pallida... languente...

Ele. Signor Giorgio; voi siete un giovine bravo e leale...

Gio. Oh sì; leale in tutta l'estensione del termine.

Ele. Ebbene, io voglio essere sincera. Voglio aprirvi tutta l'anima mia.

Gio. Sì, fatelo, parlate.

Ele. Mi dispiace, ma non posso amarvi.

Gio. Che ascolto!

Ele. Poichè non interpretaste la causa della mia tristezza, del mio pallore... bisogna ch'io vi disinganni!.... Io amo un altro, o signore, del quale sono con pari ardore riamata; quindi vi prego di non dar esca nel vostro cuore ad un

amore, che da me non sarà corrisposto giammai.

Gio. Voi amate un altro? *(da sè)* Oh Dio! mi vien male...

Ele. Ve lo dissi. E vedete bene, che i nostri cuori non potrebbero armonizzare fra loro: divenendo vostra moglie, io non potrei offrirvi che una sterile amicizia. Voi siete buono, generoso sensibile, per cui sono certa, che non vorrete, nella lusinga d'un'unione impossibile, attirare sul capo d'una povera figlia la maledizione d'un padre.

Gio. Io!... Mai... mai!... Dio mio! È il contrario che voglio... Io desidero ardentemente la vostra felicità!... Vi amo tanto!... Ma rinunciare... Eleonora.... perdonatemi... non mi sento il coraggio... Poi i nostri genitori si sono data parola...

Ele. Dunque persistete...

Gio. Io conosco il carattere del signor Burger. Se di propria e spontanea volontà mi offerse la vostra mano, è segno che quest'unione era già stabilita in cuor suo. Volete dunque disobbedire? Voi dite che il vostro cuore è prevenuto per un altro, ma ciò non mi dà pena, poichè mi è garante la vostra virtù. Il tempo sanerà la piaga, e mi renderete felice. Questo momento però non voglio affrettarlo, ma attenderò che venga spontaneo. Se la mia presenza vi darà noia, io mi terrò alquanto discosto, vi amerò in silenzo e da lontano. Ed allorchè la fiamma che v'arde sarà estinta, allora soltanto...

Ele. *(interrompendolo)* Basta, basta... non insi-

stete di più... O non m'avete compresa, o non volete comprendermi. *(si fa vedere il Dottore)*

Gio. Madamigella... (*vedendo il Dottore*) Dio! vostro padre.

Ele. *(piano a Giorgio)* Silenzio, per pietà!

SCENA III.

Il Dottore e detti.

Dot. Sono contento, mio caro Müller di trovarvi presso mia figlia; e se in avvenire avrò il bene di vedervi ognora vicini, allora potrò dire che la benedizione del cielo sarà discesa sulla mia vecchiezza. *(va a deporre il cappello)*

Gio. (*a Eleonora*) L'avete inteso? E che cosa posso io rispondergli?

Dot. Sono ben felice, mio caro Giorgio, di rinnovarvi in presenza di mia figlia la promessa che vi ho fatta stamane.

Ele. (*con espressione*) Mio padre!

Dot. (*con uno sguardo severo*) Eleonora!

Gio. (*cercando scusare Eleonora*) Egli è... che... già è inutile... ho significato a madamigella...

Dot. Questa sera stessa, in presenza dei nostri parenti ed amici si firmerà il contratto!

Gio. (*ad Ele.*) Vedete bene ch'egli è risoluto...

Dot. Mio figlio, se avete a fare qualche preparativo, non vi trattenete. Da questo momento siete padrone qui come in casa vostra.

Gio. Infatti, in un giorno come questo... vi sono sempre a fare degli inviti... Vado subito dal mio padrino Chipermann, da mio zio Wermut; in somma da tutto il parentado.

Ele. Signor Giorgio.

Dot. (*severo*) Non una parola! (*piano ad Eleonora*) Colla sola cieca obbedienza potrete meritarvi il mio perdono.

Ele. (*piangendo*) Mio Dio!

Dot. Andate Giorgio, andate figlio mio.

Gio. Vostro figlio! Oh quanto mi è prezioso questo nome!... Permettete che vi baci la mano.

Dot. Si fa tardi, andate.

Gio. Avete ragione. Corro... volo... addio Eleonora... angelo mio! (*piano ad Eleonora*) Di grazia; lasciate che vi renda felice! (*a Burger*) a rivederci, signor Burger. Quanto prima ritornerò pel cambio degli anelli e per ricevere la benedizione del nostro eccellente padre. (*parte*)

SCENA IV.

Eleonora, il Dottore, poi Geltrude.

Ele. (*da sè*) Mio Dio! E permetterete un tal sacrifizio! Non verrete in mio soccorso?

Dot. (*alla porta della sua abitazione*) Geltrude!... Geltrude!

Gel. (*uscendo*) Che cosa volete, amico mio.

Dot. Voglio che dividiate meco l'affronto che ho testè ricevuto.

Ele. Padre mio!

Dot. Non è che un momento; il barone di Lutzow mi ha tacciato da uomo sleale... mi ha gettato in faccia la mia miseria, in uno colla sua superbia... ha minacciato di cacciarmi come un vile dal suo castello... e ne sapete voi il perchè?

Ele. Mio padre!
Dot. Perchè il barone di Lutzow, nel romanzesco vostro amore, altro non vide, che un calcolo miserabile d'ambizione e di fortuna!
Ele. (*atterrita*) Che!
Dot. Ed io e vostra madre siamo accusati di aver fomentata codesta passione per trarne profitto! Ecco ciò che mi disse... quell' uomo!
Ele. È un' infamia!
Dot. Che dovetti soffrire! Mi scagliò replicatamente in viso l'ingiuria ed il disprezzo; e fu forza fuggire onde celare il mio rossore!
Ele. (*genuflessa*) Perdono, mio padre... perdono!
Dot. (*con dignità sollevandola*) Domandatelo a Dio! Ma pensate che per ottenerlo bisogna obbedire. Alzatevi! Voi non siete la sola colpevole; voi avreste conservato la purità del cuore, sola vostra ricchezza, se vostra madre avesse ben vegliato sul sacro deposito ch' io le aveva affidato... Basta così! Dio ha voluto permettere che un tale uragano minacciasse l'onorata nostra povertà; Dio lo devierà, ciascuno di noi farà il suo dovere. Questa sera, Eleonora, sarete formalmente fidanzata a Giorgio Müller, e seguiranno le nozze appena conchiusa la pace. Guglielmo, questa sera stessa parte pel campo, quindi per lui non avete più nulla a temere.
Ele. (*atterrita*) Egli parte!... Oh mio Dio!... più non reggo. *(cade su d'una sedia svenuta)*
Gel. (correndo ad Eleonora) Eleonora... mia figlia... (*al Dottore*) Volete dunque ucciderla?
Dot. Tacete malaccorta!... e non dovete accusare che voi stessa, per quanto accadde! Prima di

tutto debbo conservarla pura; poi, che ne avvenga io avrò compita la mia missione. (*Eleonora rinviene*) Giorgio ed i suoi parenti verranno fra poco... Che tutto sia disposto per riceverli e fargli buon viso. Venite!

Gel. Ma lasciarla in quello stato...

Dot. Lasciate pure ch'ella sfoghi il suo dolore. Il pianto fu sempre sollievo nelle grandi afflizioni. Andiamo! (*partono, si fa notte gradatamente*)

SCENA V.

Eleonora sola.

Partire... egli... Guglielmo!... Non vederlo più, neppur da lontano!... ed io qui sola colla disperazione nell'anima!... Ma, e chi ha detto che Guglielmo deve partire? Ah!... fu mio padre... sì mio padre!... Raggiungere l'armata... battersi... affrontare la morte... ed io lontana da lui!... Oh è orribile!... Al solo pensiero d'una separazione sì repentina e crudele la mia testa s'infiamma... il sangue vi ascende... e m'abbrucia!... No, non è vero!... Non deve abbandonarmi!... Egli mi conosce, e sa bene che la sua partenza m'ucciderebbe! (*s'ode in distanza una marcia militare*) Che sento!... Una marcia guerriera!... Oh, qual freddo mortale mi corre per l'ossa... (*piange*) Ma ciò è impossibile!... Guglielmo non può partire senza darmi un addio, senza dirmi una parola che mi consoli... È impossibile!... Mio Guglielmo... non sai ch'io muoio d'amore per te?... ch'io... (*s'odono tre colpi alla porta in fondo*) Ah! è lui!... è lui!... grazie, mio Dio!... grazie!...

SCENA VI.

Eleonora, Guglielmo, poi Strelitz.

Gug. (*correndole fra le braccia*) Mia Eleonora!

Ele. Oh, come hai fatto bene a venire! io moriva, sai! Ti è ben nota la disgrazia che ci colpisce? Vieni forse per assistere al mio contratto nuziale?

Gug. Vengo per dirti addio.

Ele. Tu parti, dunque...

Gug. Per l'armata.

Ele. (*piangendo*) Ah! ecco che non mi avevano ingannata... Ed io rimango qui...

Gug. Fra le braccia di Giorgio.

Ele. Egli m'è odioso... Io non amo che te!

Gug. Ma lo sposerai...

Ele. È mio padre che lo vuole; ma io ti attendeva!... Esso pretende questo sagrifizio da me, perchè il suo onore... perchè sarei una figlia colpevole... perchè... Ma io non mi rammento più nulla di ciò che disse, di ciò che si vuole da me... Tu mi sei vicino, tu solo sei il padrone di me, tu solo comandi alla tua Eleonora... tu sola per sempre!

Gug. Ebbene, giura di essere fedele!

Ele. Per Dio! pel mio onore; pei giorni de' miei genitori... per tutto quanto v'ha di più sacro in cielo e in terra, lo giuro!

Gug. Ed io pure! Giuro che tu sarai mia, e per sempre mia!

Ele. Sappi dunque, che mio padre ha fissato di

fare le nozze per le feste della pace, allorchè saranno rientrate le truppe.

Gug. Prima di esse ritornerò io! E se i nostri padri saranno ancora inflessibili alle nostre preghiere, noi fuggiremo insieme!

Ele. Ed io ti seguirò anche nella tomba.

Gug. Aspettami dunque, o cara. Forse anche la notte che precederà le tue nozze, io verrò a battere a quella porta.

Ele. Ed io t'aspetterò!

Gug. Allorchè tutti saranno immersi nel sonno, tu udirai tre colpi...

Ele. Io apro... sarai tu!...

Gug. Allora ti getterai sul mio cuore, e tutte le pene saranno dimenticate! Il mio nero cavallo sarà pronto alla croce di strada, ed io ti trasporterò fra le mie braccia!

Ele. Mio Guglielmo!... E se non ritorni... se là sul campo di battaglia ti uccidono?

Gug. Anche morto, ritornerò.

Ele. Quale bestemmia!

Gug. E credi forse che l'amor mio sia fragile, e di questa terra? Chi potrà distruggere questa mia seconda vita che mi viene da te?... Su di questa nuova esistenza a te consacrata, la morte ha perduto ogni suo diritto! Io sento da questa forza soprannaturale che mi esalta, che il mio amore per te sarà immortale come l'anima mia; e quand' anche il mio corpo fosse mutilato o spento sul campo, quand'anche fossi sotterra, sento che il mio amore darebbe calore e forza al mutilato mio corpo, e farei ritorno a te in tutta la potenza della vita. Aspettami dunque,

non dubitare ch' io verrò! Non ti lascerò nelle braccia d' un altro. Lascia pure che ti trascinano all'altare; io verrò a strapparti di là; e se farà d'uopo, anche dal letto nuziale!

Ele. (*nella massima esaltazione*) Guglielmo, prendi, quest'anello!... dammi il tuo! Noi siamo sposi... Guglielmo! Io ti credo!... tu m' hai infusa nell'anima la religione dell'amore... Io ti credo!

Gug. Noi siamo sposi per tutta l'eternità... pensaci bene!

Ele. Per tutta l'eternità!

Stre. (*entrando*) Mio comandante, l'ora è passata. È tempo di partire.

Gug. (*abbracciandola*) Eleonora!

Ele. (*c. s.*) Guglielmo!

Gug. Ricorda il giuramento!

Ele. Sii fedele!

Gug. Fino in braccio alla morte! Al di là della tomba!

Stre. Andiamo!

Gug. ed Ele. Addio!

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La scena è nel castello di Diana di Valberg. — Cortile del castello, in cui vi saranno collocate delle statue, dei vasi di fiori. — In fondo una terrazza che domina la campagna; a sinistra un primo piano ed in lontananza si vedrà un boschetto.

SCENA PRIMA.

Strelitz, l'Intendente e varj soldati sparsi per la scena.

Stre. *(passeggia colla pipa in bocca, e mandando il fumo in viso all'Intendente)*

Int. Ancora?... Siete insoffribile!

Stre. Sempre così!

Int. Questa non è la maniera...

Stre. Vi ripeto, signor intendente, che fumerò qui, nella gran sala, dappertutto, e che non sono tenuto nè a voi, nè alla vostra padrona di levare la mia pipa di sotto de'miei grigi mustacchi.

Int. Signor Strelitz; un poco più di rispetto per l'illustre padrona. La contessa di Walberg, sapete bene che viene spesso a passeggiare in questo luogo... e con quel maledetto fumo...

Stre. Auf! Signor Intendente, voi stancate la mia pazienza...

Int. Questa non è una risposta persuadente.

Stre. E per chi m'avete voi preso?... per un soldato di legno? Proibire a me di fumare... voi?...
Int. Io non ho detto positivamente...
Stre. E credete ch'io voglia dar retta alle vostre belle frasi? Tralasciar io di fumare? Sarebbe lo stesso che impedirmi di bevere, di mangiare, e di bastonare i vostri villani! Sta a vedere adesso, che in un paese di conquista non si potrà fumare?
Int. In un paese di conquista!
Stre. Sì, vecchio griffone, in un paese di conquista! Credi tu forse, perchè avete ancora un pugno di soldati in campo, che la provincia non sia già conquistata?
Int. Ciò prova intanto, che la guerra non è ancora finita. Non prendete le mie parole in cattivo aspetto. Io stimo molto la Prussia, ed il suo Sovrano.
Stre. Per parte mia, poco m'importa nè di voi, nè di quello che si pensa in questo paese. So bene che qui abbiamo dei nemici mortali, e particolarmente nella classe della vostra nobile padrona.
Int. Avreste forse dei sospetti?... Noi siamo imparziali; e vinca l'uno o l'altro.
Stre. Sì, sì, fate pure l'indifferente, ma io li conosco i vostri patriotti! i vostri signori!
Int. *(da sè)* Cielo! Avrebbe scoperto...
Stre. E senza far molta strada... qui... in questo castello... la vostra contessa...
Int. Signor Strelitz, ve ne prego! Almeno colle vostre supposizioni risparmiate la mia padrona!
Stre. La vostra padrona!... Oh, m'adducete davvero un bel capo da regalo!...
Int. *(con timore)* E che cosa potreste dire?

Stre. E perchè dunque all'avvicinarsi delle nostre truppe non è ella fuggita come tutti gli altri.

Int. (da sè) Che diavolo d'uomo!

Stre. Perchè ha voluto rimaner qui in mezzo ai trambusti della guerra?...

Int. Perchè... perchè...

Stre. Fuori questo perchè!

Int. La cosa è semplice... è naturale. Non si abbandona di buon animo la propria dimora al nemico.

Stre. Ah! dunque, lo dite voi stesso, noi siamo nemici!

Int. Non è ciò ch'io intendo di dire!... E poi... si sa... quando il soldato entra come vincitore... se può... cerca di far bottino...

Stre. Che è quanto dire, che noi siamo ladri!

Int. Non è questo che volevo dire...

Stre. Ladri! ladri, eh? Birbante! Tu vuoi dunque ch'io scomponga i ricci della tua parrucca!

Int. Signore... voi non m'intendete... far bottino...

Stre. Vuol dir saccheggiare, e chi saccheggia è ladro! E un ladro vuol dire un intendente come te, furfante!

Int. (con collera) Questo è troppo!

Stre. Via, da bravo... Va sulle furie!... Ciò mi diverte... volpone!

Int. Signore! Vi prevengo, ch'io non voglio essere il vostro zimbello. Scherzate, insultate i vostri tamburi, i vostri trombetti, ma non me, poichè io non sono nè l'uno, nè l'altro; ma sibbene...

Stre. Un tamburo di cavalleria!

Int. Sono l'intendente di questo castello!... Più

ancora... sono ciambellano di madama la contessa; e non si insulta impunemente un uomo che porta una chiave d'oro.

Stre. Quand'è così, vado a prendere due fioretti senza bottone, e due pistole; e lascio al signor Chiave d'oro la scelta dell'armi!

Int. Non accetto! Madama non ha che me per difenderla in questo castello; voglio conservarle il suo campione; quindi non mi batterò!

Stre. Ah, schiuma di poltrone!...

SCENA II.

Guglielmo e detti.

Gug. Che cosa avete?... Perchè si disputa?

Int. Signor Comandante...

Gug. Di che si tratta?... Parlate!

Stre. Non è nulla... nulla! Si ragionava di politica... e... *(piano all'intendente)* Se dici una sola parola, t'ammazzo!

Int. Io parlerò malgrado le vostre minacce, e dirò fino a qual punto voi siete villano con me e colla Contessa!

Gug. Avrebbe osato d'insultare la vostra padrona?

Stre. Io...

Gug. Taci tu! *(all'Intendente)* E voi parlate!

Int. Non erano che parole... che supposizioni... Ecco tutto. Io aveva pregato il signor Strelitz di non fumare in questo viale...

Stre. Non era per questo...

Gug. Vuoi tacere una volta!

Int. E con tutta buona grazia...

Stre. Dandomi del ladro...

Int. Non già a voi! E, vedete bene, signore, questo luogo è il favorito dalla signora Contessa per fare le sue passeggiate... Essa abborre l'odor del tabacco, ed il signor Strelitz mandava dalla sua pipa nembi di fumo.

Gug. Basta così, signor Intendente. Dite alla vostra nobile padrona, che d'ora in poi diriga pure senza timore i suoi passi ove più le aggrada.

Stre. *(da sè)* Gli dà ragione! Io crepo di rabbia!
(ripone la pipa)

Int. Riferirò fedelmente quanto avete detto alla mia illustre signora. Frattanto vi sono umilissimo servo! *(a Strelitz)* signor Strelitz... *(porgendole la mano)* Senza rancore...

Stre. *(voltandogli il dorso)* All'inferno!

Int. *(s'inchina a sinistra).*

SCENA III.

Guglielmo e Strelitz.

Stre. Va, va pure ad accovacciarti come un cane da pagliajo... ma ti agguanterò io!... verrà anche la mia volta... ci vedo chiaro io... e se oggi ti hanno dato ragione... *(tutto da sè)*

Gug. Ed ora, che cosa hai?... che cosa vai ruminando da te?...

Stre. Che cosa ho?... E me lo domandate? Un vecchio soldato par mio, dovere abbassar la bandiera davanti a quel cattivo mobile d'intendente, che tratta da ladri i vostri soldati?

Gug. Ma tu l'hai sempre con lui!

Stre. Egli è perchè puzza da briccone e da spia che consola. Perchè non lo posso vedere... Perchè ho le mie buone ragioni...

Gug. E quali sono?

Stre. Come, mio comandante; non vedete voi ciò che passa in questo luogo?

Gug. E sempre co'tuoi mal fondati sospetti!

Stre. Sospetti?.. realtà, realtà, e chiara come la luce del giorno! Ma già è inutile: voi, o non vedete, o non volete vedere, perchè vi hanno ammaliato!

Gug. *(irritato)* Basta così!... Vattene!

Stre. Ho capito, sì... ho capito... me ne vado!... poichè la mia presenza v'annoja... Quando la coscienza rimorde, si sta male a fronte d'un vecchio servitore, che ama il suo padrone, e che le dice la verità.

Gug. Strelitz! Tu abusi della mia sofferenza!

Stre. Rassicuratevi; non vi parlerò più della vostra contessa.

Gug. Ancora?... *(più dolce)* Ma dimmi tu stesso... La Contessa, non è forse una bella e nobile dama?

Stre. Nobile e bella! Fin qui non ho nulla a ridire.

Gug. D'un carattere generoso... leale...

Stre. Non ne so niente!

Gug. Qual donna può unire, come lei, attrattive così amabili e tanta grazia?

Stre. Per bacco! S'ella fosse brutta, guercia o gobba non avrei alcuna paura. Ma essa è una maga, che col suo sguardo da sirena vi ha incantato! Accarezzandovi, ella vi spinge verso

un abisso, di cui ne toccate già l'orlo... e se non battete presto una prudente ritirata...

Gug. Ah, sì, Strelitz; hai colto nel segno. Io mi sento trascinato ad amar questa donna. Essa ha operato in me uno strano cambiamento, e, mio malgrado, lo confesso, non mi riconosco più! Il sole di questi monti m'inebbria, m'esalta lo spirito... Alla vista di colei, giovane, bella, nobile, il mio intelletto si confonde, il mio sangue ribolle; ed un misterioso fuoco m'avvampa, mi penetra nelle viscere, snerva la mia gioventù, e mi toglie tutta la forza!

Stre. *(da sè)* Ho capito! Egli è pazzo d'amore; ma io lo guarirò *(forte)* Signor padrone...

Gug. Giammai sull'arido suolo ove nacqui provai tali influenze. Qui uno sconosciuto desìo si sveglia in me. Qui parmi rinascere ad una vita novella... ed è Diana che mi fa gustare questa nuova esistenza di piaceri, di seduzione, d'incanto!... Allorchè mi sorride e mi stende la mano...

Stre. Dovreste subito ritirare la vostra! State in guardia, mio comandante, poichè il diavolo è un compare astuto; e quando vuol sedurre, per lui prender la forma d'un serpente o d'una donna, è tutto lo stesso! Aprite gli occhi; non vi lasciate affascinare da questa nobile contessa la quale è nemica del nostro buon Federico, e per conseguenza di noi. Questa donna è in continuo rapporto d'intrigo con tutti coloro che ci vorrebbero scacciare da questo paese.

Gug. È falso!... Ove sono le prove?

Stre. Finora non ne ho; ma se ne avessi...

Gug. E sopra un semplice sospetto tu ardisci intentare un'accusa? Tu, vecchio soldato d'onore, divenir calunniatore? E per l'odio che porti ad una donna, senza difesa, non temi di farla creder colpevole d'un delitto cotanto odioso? Dovresti arrossire della tua condotta!

Stre. Io sono certo del fatto mio! Non sono un calunniatore; e fra poco, spero, ve lo proverò!

Gug. Lasciami! I tuoi mal fondati sospetti m'irritano!... Vattene!

Stre. *(mortificato)* V'obbedisco!... vado... Voi maltrattate il vecchio Strelitz perchè non sa adularvi, lo scacciate?... va bene!... Siete il mio superiore, e ne avete il diritto! Soltanto, prima di lasciarvi... prima che venga questa nobile e vaga contessa, voglio dirvi tre sole parole... Pensate ad Eleonora. *(parte)*

SCENA IV.

Guglielmo solo.

Eleonora!... Questo nome mi fa trasalire... Eleonora! Non è più lei dunque tutta la mia vita? Non è più lei la padrona del mio cuore?... I miei pensieri non sono sempre per lei? Ah, sì... La stella del mio nativo paese risplende ancora traverso le nubi che me ne involavano la vista, ed il mio primo amore rinasce? Vedo Eleonora, ed il suo giardino. Intendo il dolce suono della sua voce che mormora il mio nome, mentre sta raccogliendo un fiore... Ma, e perchè a sì cara

rimembranza se ne frappone un' altra, e ben funesta?... Suo padre ed il mio, inesorabili entrambi! Ebbene... codesto ostacolo non ha esistito sempre?... E Diana?... la vezzosa ed amabile Diana?... Dunque il cuore dell'uomo è sì proteo che non si crede spergiuro a fronte di due passioni? Per Eleonora darei la vita, ed in pari tempo amo la Contessa. Eleonora mi parla al cuore; la Contessa alla mia passione. Eleonora è sempre la dolce e casta fanciulla, idolo del mio pensiero. Diana m'abbaglia col prestigio d' un nome illustre, collo spirito e le seduzioni del mondo. Per Eleonora, il mio cuore batte; per la Contessa la mia testa abbrucia. Per quell' angelo, che m' attende in patria, risento un amor tenero, profondo e pieno d' una dolce mestizia. Per l'altra un amor violento, eccessivo capace di commettere un delitto... Eccola! Oh, quanto è bella!... Quanto è seducente!... Vorrei fuggirla... e mio malgrado mi sento da ignota forza trascinato presso di lei!

SCENA V.

Guglielmo, la Contessa, e l' Intendente che parlano fra loro.

Con. Dunque il maresciallo?

Int. Prenderà posizione a Zoptenberg per soccorrere, in caso d' urgenza, la guarnigione di Schweidnitz.

Con. E da questa parte?

Int. Nulla di nuovo. Il nemico intercetta tutte le comunicazioni.

Con. E neppure un messaggio?

Int. Silenzio. Non siamo soli.

Con. (*volgendosi*) Voi qui, barone?... signor Intendente, lasciateci. (*sotto voce all' intendente*) Divulgate tosto la notizia. (*l' intendente s' inchina e parte*) Quanto sono felice di qui ritrovarvi, amico mio...

Gug. (*da sè con amore*) Suo amico!...

Con. Finalmente vi rivedo, vi sono vicina; e spero che non avrò più a temere per voi alcuna disgrazia.

Gug. Disgrazia a me? E perchè tanto timore... (*le prende la mano*) Ma la vostra mano trema nella mia.

Con. Ma che? Ignorate voi ciò che avvenne! Non sapete, che Pietro III di Russia, il vostro alleato, la vostra unica speranza...

Gug. E così?

Con. È morto!

Gug. Assassinato! Ne sono sicuro.

Con. Tale notizia, giunta questa mattina, è già pubblicata in tutti i giornali. Caterina vi è succeduta, ed i venticinquemila Moscoviti ch'erano in campo, si sono di già ritirati. Ed è appunto alla vigilia d'una grande battaglia, che i soldati di Federico conosceranno questo sensibile mancare di forze; e sa il cielo che cosa ne avverrà.

Gug. Ognuno farà il suo dovere!

Con. Vi esporrete ad una morte certa, senza profitto e senza gloria.

Gug. Senza gloria?

Con. Nel momento, in cui tutto vi sorride, e che un brillante avvenire vi attende...

Gug. E chi è mai che possa leggere nel futuro?

Con. Io, Guglielmo, se non vorrete abbandonare una tenera amica che vi ama, e ch' è disposta a sagrificar tutto per voi.

Gug. Diana... ve ne prego... non mi parlate così!

Con. Dunque la mia tenerezza, le mie lagrime, il mio amore, non hanno alcun impero sul vostro cuore? Ben m'accorgo, che il vostro orgoglio militare la vince sopra l'amore.

Gug. Diana... voi siete adorabile anco nei vostri rimproveri.

Con. Quale fatalità... ovunque io porti lo sguardo, altro non vedo che lutto e morte!... Se vinto, dovrò piangere per voi... se vincitore chi sa che nell'ebbrezza del vostro trionfo, io non veda trafitto per vostra mano mio fratello!

Gug.. Ah, per pietà, cessate!

Con. E voi credete ch' io non debba odiare il vostro Federico? L'uomo che ha coperto tutto il mio paese di stragi e d'incendii.

Gug. Diana cessate!

Con. E dovrei encomiare codesto vostro entusiasmo di gloria? In questa perpetua ed ingiusta guerra divenni orfana del padre... non mi rimane, per unico mio sostegno, che un fratello; e questo mi sarà forse ucciso in breve. Esso sta chiuso in Schweinitz con un pugno di bravi, e... ma io ben m'accorgo, che coi miei incessanti timori v'annojo! Soldato di Federico dovete, come lui, essere senza pietà!

Gug. Diana, voi siete troppo crudele!... Volete che io divenga un vil traditore? Che cosa vi ho dunque fatto per torturarmi così? Volete

forse punirmi perchè non seppi resistere al seducente vostro sguardo? all'indicibile incanto di tutta la vostra persona?... Dovrò dunque espiare sì crudelmente un fallo, di cui voi sola dovreste portarne la pena? *(in ginocchio)* Diana, ve ne supplico; scacciate si neri presentimenti che oscurano il vostro bel viso! Guardatemi, via... vi sembro io tanto ribelle, tanto cattivo?

Con. Guglielmo, voi siete buono, siete adorabile quando vi esprimete così!... Io godo nel contemplare quel sorriso sì dolce, quegli occhi molli di lagrime, quella fronte in cui natura stampò la nobiltà dell'origine sua; e che il destino sembrava che tutto avesse disposto per me.

Gug. Sia dunque benedetto il destino che mi condusse presso di voi.

SCENA VI.

Strelitz e detti.

Stre. *(con lettera in mano)* Domando perdono, mio comandante, hanno portato questo piego...

Gug. Va bene! Va pure.

Stre. Siete atteso al quartier generale!

Gug. *(impaziente)* Or ora vi andrò!

Stre. *(da sè)* L'ho disturbato!.. Tanto meglio!

Con. *(osservando il piego)* È un ordine del re?

Gug. Appunto!.. Diana, a rivederci in breve.

Con. Volete offrirmi il braccio sino alla porta del giardino?

Gug. Con tutto il piacere. *(eseguisce; a Stre.)* Tu, aspettami qui!

Con. *(da sè)* Voglio sapere ciò che contiene quel foglio! *(Con. e Gug. partono)*

SCENA VII.

Sterlitz solo.

(dopo averli veduti partire) Va là, mia bella volpicina!... affascinalo.., stregalo... ma io, là come sentinella avanzata, pronta a dare l'allarme al primo pericolo! — Povero giovinotto!... Non sa ancora che cosa siano queste gran dame! Queste sirene della vocina dolce, e dello sguardo languente! — Ma noi volpi vecchie vi conosciamo. — Abbiamo avuto anche noi i nostri bei giorni di follìa e d'amore! E quando vedo il mio Guglielmo marciare al fianco, stringere nella sua la delicata mano di questa bella contessa... ah! è fuoco vicino alla polvere! E poi io non l'ho educato coi fioretti alla mano, ed a slanciarsi ne' torrenti per farne un damerino!... Basta che la faccenda non si faccia seria; che non dimentichi il suo dovere ed i suoi giuramenti. Del resto, se vuol divertirsi, tanto peggio per lei! *(si sente un colpo di fuoco in lontananza)* Che novità è questa! *(va a vedere in fondo)* Non m'inganno!... Un uomo che attraversa il fossato... si arrampica sul muro... È molto svelto quel demonio!.. Ah, è su lui che hanno fatto fuoco!... Viene per di qua... Eccolo! Se potessi scoprir qualche cosa... Mi nasconderò là! *(si ritira nel boschetto)*

SCENA VIII.

Strelitz nascosto, lo Spione e la Contessa.

(Lo Spione arriva sul muro, mentre la Contessa entra dalla sinistra).

Con. (con gioja) Ah! Francesco, siete voi!

Spi. E con molta fatica.

Con. (con timore) Vi avrebbero veduto?

Spi. La signora Contessa, non ha inteso un colpo da fucile?

Con. Hanno sparato sopra di voi?... Siete ferito?

Spi. No, rassicuratevi. Devono aver perdute le mie traccie. *(osserva intorno unitamente alla Contessa)*

Con. Siamo sicuri... Non v' è alcuno.

Spi. Comprenderete, o signora, ch'io non poteva arrivare sino a voi passando dalla porta del castello; potevano visitarmi... ed allora...

Stre. (da sè) Ah, ah! ci sei, bella contessina!

Con. Avete fatto bene; ma questo luogo non è sicuro. Venite... Ho scoperto, da un dispaccio, un segreto della più grande importanza. Seguitemi nel mio appartamento; leggerò le lettere che mi recate, e vi darò le necessarie istruzioni.

Spi. Vi seguo. *(partono a sinistra).*

SCENA IX.

Strelitz indi Guglielmo.

Stre. Auf!... Vediamo prima se sono ben desto! *(si tocca gli occhi e le orecchie)* Le mie orecchie non mi hanno ingannato... i miei occhi neppure. *(osserva dalla parte ove sono partiti la Contessa e lo Spione)* Io non posso adunque mentire!... Ah! ti tengo finalmente nelle mani, contessa di Walberg! E questa volta spero che Guglielmo non mi accuserà di visionario, di menzognero e di calunniatore!... Eccolo ap-

punto. Mio comandante, questa mattina voi mi avete trattato da calunniatore...

Gug. E che perciò?

Stre. Prima di sera ritratterete una tale ingiuria!

Gug. Che vuoi tu dire?

Stre. Voi volevate delle prove...

Gug. Ebbene?

Stre. Ne ho!

Gug. Sei pazzo!

Stre. Vi ripeto che ne ho; e tali, che voi non potete più avvicinare la Contessa senza divenire non solo spergiuro al vostro amore, ma traditore della patria e del re!

Gug. *(adirato)* Strelitz!...

Stre. Un po' di pazienza... Non ho ancora detto nulla.

Gug. Ti prevengo, che se ardisci ancora d'insultare la Contessa, io ti scaccerò all'istante!

Stre. Siete padrone di farlo, ma io non partirò! Questa fattucchiera col suo sguardo appassionato vi ha incantato, e spinto sull'orlo dell'abisso!...

Gug. E non vuoi tacere...

Stre. Ma non riuscirà a farvi precipitare. Io sarò là, sempre là come l'ombra del vostro corpo; e vi salverò malgrado tutti gli artifizii di quell'intrigante, di quella spia in gonnella.

Gug. Miserabile!... Taci!... altrimenti... *(alza la mano su Strelitz che resta immobile)*

Stre. Ebbene?... Percuotetemi!... Che cosa vi trattiene?... *(dopo pausa)* Sono ventidue anni dacchè vostra madre vi ha data la vita, ed io fui il primo a prendervi in braccio; e feci voto di ve-

gliar sempre su voi; di difendervi, ed esservi scorta fedele in qualunque pericolo! Fino ad oggi l'ho fatto; e voglio farlo ancora! Voi potete battermi, ed io singhiozzando tacerò!.. Vostro padre però mi ha sempre rispettato!... ma ciò poco importa, non è vero?... Voi siete il mio superiore... il mio padrone... ed un vecchio servitore è come un vecchio cane, che si può battere in ricompensa del suo amore e della sua fedeltà; esso deve ricevere i calci, le busse e tacere! *(nuova pausa)*

Gug. *(commosso gli stende la mano)* Strelitz... vuoi tu perdonarmi?

Stre. Ad una condizione però.

Gug. E quale?... Parla!

Stre. Voglio che stiate in guardia, e che facciate sorvegliare la Contessa.

Gug. *(con dolcezza)* Non sai tu...

Stre. *(con forza)* Ma buon Dio! Non strapperete mai dagli occhi quella benda che v'accieca!... Sapete voi perchè, pochi momenti sono, si è fatta da voi accompagnare fino al cancello del giardino?

Gug. Per terminare un dialogo, che il tuo arrivo avea interrotto.

Stre. No! Fu per sapere il contenuto del dispaccio ch'io vi aveva recato.

Gug. Ti ripeto, che sei pazzo!

Stre. Siate sincero! Quel foglio è uscito dalle vostre mani?

Gug. Un solo momento. Non lo nego.

Stre. Quel momento è bastato! Ma non è qui tutto... Allorchè mi lasciaste qui, non avete inteso un colpo di fuoco?

Gug. Sì!

Stre. Ebbene; la sentinella del bastione aveva sparato contro un uomo, che dopo avere attraversata la fossa del castello, giunse qui scalando la mura interna.

Gug. L'hai tu arrestato?

Stre. Avrei guastato ogni cosa! Ho fatto meglio. Mi sono nascosto!... La Contessa venne a raggiungerlo, ed ho inteso quest'ultima a dirgli ben chiaro. «Ho scoperto, da un dispaccio, un segreto della più grande importanza.» Poi, dubitando che questo luogo non fosse abbastanza sicuro, si sono diretti da quella parte, al di lei appartamento... Ecco!... osservate, ella ritorna con quell'uomo stesso.

Gug. Voglio interrogarla..

Stre. Male!... Fate come ho fatto io.. Ascoltate ciò che diranno là nel boschetto.

Gug. Discendere allo spionaggio, io!

Stre. Ad uno spione, uno spione e mezzo: poi in tempo di guerra ogni mezzo è buono.

Gug. Giammai!

Stre. Frattanto mi avete chiamato calunniatore, avete alzata la mano sopra di me! Mio comandante, voglio una riparazione! E per vincere i vostri scrupoli, io vi richiamerò al vostro dovere di soldato e di comandante! Se la Contessa è innocente, io sarò un visionario, ma s'ella è colpevole, pensate alle conseguenze, che ne possono derivare, e riflettete che agli occhi del mondo voi pure sarete colpevole!

Gug. Ebbene, acconsento!

Stre. Finalmente! Ritiriamoci che li odo venire... nascondiamoci là, *(indicando il boschetto)* e non si fiati neppure! *(si nascondano)*

SCENA X.

Strelitz e Guglielmo nascosti, la Contessa, lo Spione e l'Intendente.

Con. (*allo Spione*) Avete voi ben capito?

Spi. Perfettamente. Se il reale dispaccio ha detto il vero, se Federico ardisce forzare questo posto avanzato per riconoscere la posizione del nostro esercito, cadrà infallibilmente nelle nostre mani.

Con. Prevenite dunque, e tosto, il maresciallo!

Spi. Esso m'attende nel bosco vicino. La sua gente sorprenderà facilmente il posto avanzato nemico; ma perchè non possano dar l'allarme, bisogna ad ogni costo impedire che il comandante e quel vecchio soldato che lo accompagna, vadino come al solito, a fare la ronda.

Int. Io ubbriacherò Strelitz.

Con. Ed io saprò trattenere il suo padrone. (*da sè)* Così salverò in uno da morte il fratello e l'amante. (*Guglielmo si lascia vedere scrivendo su d'un foglietto colla matita*)

Spi. La cosa è ben concertata e deve aver ottimo effetto.

Con. Partite dunque!

Gug. (*consegna il foglietto a Strelitz, che parte inosservato; poi si ritira)*

Spi. Ritorno per la strada da dove sono venuto, e Dio mi liberi dall'incontro d'uno di questi dragoni.

Int. Discendendo dalla parte della vecchia porta non avete nulla a temere.

Spi. Va bene... Signora Contessa...

Con. (*dandogli una borsa*) Tenete!

Spi. Che il cielo vi benedica!
Con. E voi pure protegga.
Gug. *(facendosi vedere)* Io posso appena frenarmi!
Int. Frattanto andrò a far la mia parte col vecchio Strelitz.
Con. Sì, andate. *(Int. parte).*

SCENA XI.

La Contessa e Guglielmo.

Gug. *(avvicinandosi)* Amabile contessa...
Con. *(con sorpresa)* Voi qui, Guglielmo!
Gug. Vi sono forse importuno?
Con. Voi non lo pensate neppure... ma la sorpresa cagionatami dalla vostra improvvisa comparsa... Voi eravate...
Gug. *(godendo del suo imbarazzo)* In quel boschetto.
Con. *(da sè)* Imprudente che fui!
Gug. Mi trattenni colà pensando a voi... tutto in estasi di quell'amore... di quelle dolci illusioni che m'inspiraste, l'occhio mio a poco a poco si chiuse; ed in quel placido e beato letargo, voi m'appariste..
Con. E m'avete veduta...
Gug. Più bella e sorridente che mai!.. Mi parlavate d'amore.. e la vostra voce m'inebbriava di gioja... M'indicavate col dito un vago tappeto di verdura tutto smaltato di fiori... mi vilasciai condurre... Le vostre parole sembravano uscir dal cuore più che dal labbro... Io vi ammirava... quando tutto ad un tratto... non so s'io debba...
Con. Proseguite...

Gug. Quando tutto ad un tratto... il vostro sorriso divien truce... la vostra fronte si oscura... la collera vi fa premer le labbra... e profferiste un ordine di sangue!... In fine; mi sono accorto,.che sotto que'fiori, ove mi faceste sedere, eravi accovacciato il serpe del tradimento!

Con. (*atterrita*) Guglielmo... che volete dire con ciò?... Quel fremito... quello sguardo..

Gug. *(con ironia)* Ma i sogni non sono che menzognere larve... Non è vero, Diana?

Con. Si, quand'essi non mi rappresentano piena di tenerezza e d'amore!... Guglielmo; ciò ch'io voglio, è il vostro bene; ciò che m'occupa sempre, è il vostro avvenire... Oh, sì... Voi dovete comprendermi... voi mi amate troppo!... Cessate d'essere nostro nemico... Rendete a Federico la spada... e rimanete con noi!

Gug. (*con finta esitanza)* Sì... si potrebbe... (*da sè*) Quanto tarda questo segnale!

Con. Guglielmo!... ve ne prego... apprezzatemi un po'più d'un falso punto d'onore!... Ed in ricompensa del vostro sagrificio io v'offro la mia mano, la mia fortuna, tutta la mia vita!

Gug. *(tenendo l'orecchio come per sentire frastuono lontano*) Ascoltate!... E non avete inteso?

Con. E con tale indifferenza voi rispondete quand'io vi parlo d'unire la vostra sorte alla mia? Guglielmo, la vostra condotta è strana, inesplicabile!... Il vostro sguardo esprime la diffidenza e l'ironia!... Guglielmo... credi all'amor mio!... Se ti supplico, egli è ch'io voglio assicurare la nostra felicità... Lascia ch'io ti salvi perchè possa amarti... Dimmi; ed è forse per ingannare, che

una donna fa dono dell'anima sua, di tutta sè stessa... e che si getta nelle braccia dell'amato oggetto, che sopra tutti ha preferito!

Gug. Taci! taci! Io voglio conservare la mia forza e la mia ragione!... No! io non renderò giammai a Federico la spada, finchè Federico potrà contare su d'essa!... No, no, non lo abbandonerò; non lo tradirò mai!... Egli m'attende per attaccare i posti avanzati!...

Con. Che avete voi detto?

Gug. Quest'oggi... forse fra un'ora Scheweidnitz sarà preso d'assalto!

Con. (*agitatissima*) Rispondetemi! Voi dovete accompagnare il re, avete detto?...

Gug. E vado superbo d'essere al suo fianco, per proteggerlo, per difenderlo!

Con. Ebbene; voi non v'andrete.

Gug. E chi potrà opporsi?

Con. Io! — Ma voi non potete comprendermi!... Vi uccideranno! Non mi capite ancora? Guglielmo... voi non lo sapete... là... per voi è la disfatta... è la morte!...

Gug. Chi ve l'ha detto?...

Con. Non posso dire di più.

Gug. (*con forza*) Ve lo dirò io, contessa di Valberg! Siete voi, che ordiste la più vile insidia per far prigioniero il re e trucidare la sua scorta!

Con. Guglielmo!

Gug. Dio però non ha permesso che si compia un sì infame attentato!... Là, in quel boschetto ho tutto inteso e spero di aver distrutto ogni vostro progetto! (*s'ode un colpo di cannone*) Ah! Ecco il segnale!... Il re è salvo!

Con. Sono perduta!

SCENA XII.

L'Intendente, indi Strelitz e detti.

Int. (correndo) Madama, madama; non avete inteso?
Stre. (c. s.) Tutto va bene! Presto a cavallo, mio comandante! A cavallo!
Con. In nome di Dio, Guglielmo, ascoltate!
Gug. Se ancora vi dessi retta, sento che perderei tutta la virtù d'un cuore, che nodi più sacri lo stringono lunge da noi!
Stre. Bravo!
Gug. Corro ad attaccare il vostro maresciallo; ed il mio grido di battaglia sarà Federico ed Eleonora! *(parte)*
Con. (colpita) Eleonora?
Stre. (alla Contessa) La sua fidanzata! *(all'Intendente)* A rivederci, bravo Intendente!... Vi ringrazio del vino che volevate farmi bevere... Levate frattanto il turacciolo alle bottiglie, che vi faremo un brindisi dopo la vittoria! *(parte seguendo Guglielmo, quindi si sente il cannone ad intervalli per tutta la scena seguente)*

SCENA XIII.

La Contessa, l'Intendente, poi lo Spione.

Con. Maledizione!... Egli ne amava un'altra!
Int. Ah, signora padrona, il demonio è d'accordo con loro!... Noi fummo traditi!
Con. Tutto è perduto!... E lui pure perduto!... Guglielmo, che amo più della mia vita; che voleva ad ogni costo salvare... mi detesta... mi

crede una vil menzognera... e per colmo di fatalità, ne ama un'altra!

Int. Calmatevi, signora, pensate a mettervi in salvo, poichè da qui ad un momento, forse, sarà troppo tardi!

Con. Salvarmi?... Fuggire!... mai! Senza Guglielmo io non posso vivere!

Int. In nome del cielo!... Ve ne prego... *(va a vedere in fondo della Scena)*

Con. Eleonora!... Con quanto entusiasmo ha proferito quel nome!... Eleonora!... Forse qualche povera fanciulla!... Ma che mi cale di ciò, s'essa possiede il suo cuore... se l'ama!

Int. Maledetti!... Vengono appunto per di qua! *(s'ode nuovo colpo di fucile, e lo Spione discende nuovamente dal muro)*

Spi. Presto, fuggite, non perdete un minuto! I dragoni nemici coprono la pianura... Il maresciallo si batte in ritirata... Salvatevi madama!

Con. È inutile, lasciatemi! *(si pone a sedere)*

Int. Io conosco un luogo nel castello, ove potremmo nasconderci durante la lotta; se madama però lo consente.

Con. Ancora una volta! Lasciatemi!

Int. *(allo Spione)* Poichè vuole esporsi... faccia pure. Noi batteremo una prudente ritirata, e ci metteremo al sicuro. *(sortano dal fondo a dritta)*

SCENA XIV.

La Contessa sola.

Quanto soffro!... Perdere tutto in una volta!... Patria, famiglia.. amante!... In questa terra

ove nacqui padrona, un altro comanderà!... Ho voluto far argine al torrente, ed il torrente mi ha trascinata... Io però non vedrò calpestare lo stemma de'miei antenati! Non vedrò in suo luogo erigersi quello de' miei nemici! L'orgoglio per le anime nobili è un elemento di vita o di morte!... Ebbene, si muoja!... Il trambusto della battaglia è cessato, e vi succede un silenzio di morte!... Ma qual brivido m'assale in tutte le membra... e qual terribile presentimento tutta m'invade... qui sola... io tremo... (*ode un suono funebre e va a vedere*) Si avvicinano dei soldati... uno di essi è steso su d'una barra... tutto intriso di sangue! ... Mio Dio!... Non oso alzare lo sguardo... Buon Dio! fate che non sia lui! (*la Contessa si regge appena — segue la marcia funebre*)

SCENA XV.

Strelitz colla testa bendata e grondante sangue; Guglielmo moriente su d'una barra fatta con fucili; la Contessa, soldati e prigionieri.

Stre. Posatelo qui!... Ch' ei muoja fra le mie braccia!

Con. Eterno Iddio!... Guglielmo! (*cade alle sue ginocchia*)

Stre. Ebbene, mio comandante?

Gug. (*stendendo la mano a Strelitz*) Sento... che muojo...

Con. Presto si soccorra!... non vedete che perde tutto il sangue! Presto soccorso!

Gug. È inutile... non ne ho di bisogno... Strelitz... Il re è salvo... non è vero?...

Stre. E la vittoria è nostra!

Gug. (*con gioja*) Ascolta... tu abbraccierai mio padre... e... porterai ad Eleonora... cerca... qui... ah... eccolo... tieni.... (*dà a Strelitz un piccolo libretto da ricordi*)

Con. Ah! L'inferno non può dare un supplizio peggiore!... Guglielmo... pietà... uno sguardo... una parola... per pietà!

Gug. Diana... addio... vi perdono... Strelitz... tu porterai la mia salma al padre... a lui... l'ultimo mio pensiero... Ad Eleonora... l'ultima mia parola... « Eleonora! » (*cade svenuto*)

Stre. Egli spira. (*gli sostiene la testa*)

Con. Guglielmo! (*si getta sul suo corpo. — Momento di silenzio e di costernazione generale*)

Stre. Morto! *lo bacia in fronte, poi s'allontana alquanto*) Camerati; che uno di voi eseguisca l'ultima volontà del moribondo... il padrone non è più... ed il vecchio Strelitz non deve sopravvivere! (*si strappa la benda, e cade nelle braccia de'suoi commilitoni*)

Con. (*toccando il cuore di Guglielmo esclama*) Gran Dio! È questa un'illusione?... Il cuore palpita ancora! (*con gioja estrema*) Ah! Egli è mio!

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La medesima scena dell'atto primo.

SCENA PRIMA.

Giorgio e Geltrude.

Gio. Sì, mamma Geltrude, è appunto come ho l'onore di dirvi. La pace fu segnata nel castello di Ubersbourg, e le truppe rientrano da tutte le parti.

Gel. (con impazienza) Questo già lo sapeva.

Gio. Se vedeste che colpo d'occhio, sorprendente, magnifico!... Ve ne sono di quelli che hanno un braccio di meno, altri con una gamba di legno, molti con delle vistose cicatrici sul viso; insomma è uno spettacolo assai delizioso!.... E aggiungete che ve ne sono anche di quelli che non sono ritornati del tutto!

Gel. (c. s.) Basta!...

Gio. Insomma, v'è un mondo di gente a vederli arrivare, ben inteso quelli che arrivano. La strada è un formicolajo, e tanto zeppo, che se dall'alto cadesse un grano di biada, sono certo che non toccherebbe la terra.

Gel. (da sè) Ed Eleonora, dove sarà?

Gio. Ma ciò che mi dà gran piacere, si è, che domani si faranno le feste per la pace, e... voi già mi capite...

Gel. *(astratta)* Sì, sì.

Gio. È l'epoca fissata per la mia felicità.

Gel. Sì, certo... Oh Dio... al solo pensarvi... mi sento per l'ossa un brivido...

Gio. Mamma Geltrude, non avete mai provato che cosa sia rabbrividire?... Esso è un indizio di tutte le forti senzazioni... tanto di piacere, come di pena... di timore, come d'amore... E dire, che alla fine di questa settimana sarò sposo!... e sposo ad Eleonora!...

Gel. *(da sè)* Io muojo d'impazienza.

Gio. Ma voi non mi sembrate molto contenta... Che cosa avete?... Siete inquieta... preoccupata.. Se è cosa che possiate dire, parlate, ve ne prego... Madamigella Eleonora è forse ammalata?... Permettete che vada a vedere... *(per andare)*

Gel. *(trattenendolo)* No, no, Eleonora sta bene... molto bene... Egli è che mio marito tarda a venire... e ciò m'inquieta.

Gio. Se non è che questo, anderò io a cercarlo, non temete. Prima che passi mezz'ora ve lo conduco.

Gel. Sì, Giorgio; voi mi obbligherete assai.

Gio. E voi dite intanto alla mia fidanzata che sono venuto per vederla... che attendeva che uscisse di camera... ma che voi mi avete spedito in cerca di vostro marito. Ditele ancora, che domani incominceranno le feste per la pace... di maniera che domani... Ma ecco che mi tornano i brividi... Non posso star fermo... e corro in traccia del mio nuovo papà! *(parte)*

SCENA II.

Geltrude sola.

Basta che non s'incontri in mia figlia!... E dove può esser andata?.. Io temo che la disperazione non la trasporti a qualche eccesso!... Povera fanciulla! Infelice, e senza speranza!... Come potrò io consolarla? Se le dicessi che il suo amante l'ha abbandonata?... È già più d'un mese che Guglielmo non scrive, neppure a suo padre... e Dio mi perdonerà questa menzogna... Ed essa mi crederà poi?... E se lo crede, lunge dal guarirla, non accrescerò il suo dolore?... Mio Dio! la vostra collera pesa un po'troppo su di noi!... La pace ridonerà la felicità, e l'abbondanza pel bene di tutti, e solo in questa casa le calamità non avranno un confine!.. Dio almeno mi chiamasse a sè, che non avrei il rammarico di vedere languir di dolore la mia unica figlia! *(piange)*

SCENA III.

Eleonora entra pallida e coi capelli in disordine, e Geltrude.

Ele. *(vaneggiante)* Madre mia, non siete voi uscita di casa?
Gel. No!... ma tu dove fosti finora?

Ele. Non vi occupate ora di me; e rispondetemi. Non avete mai abbandonata la casa?

Gel. Mai!

Ele. *(desolata)* Nessuno! *(si pone a sedere)*

Gel. Come è abbattuta.

Ele. *(nella massima desolazione)* Sono stata molto tempo sulla gran strada... gli ho veduti passar tutti, allegri... trionfanti... colla gioja in viso e nel cuore... ma Guglielmo non v'era!... Da ogni parte persone d'ogni età, d'ogni sesso, loro correvano incontro!... altro non si udiva che parole di giubilo!... Oh mio fratello! Oh, mio figlio!... Oh, mia cara!... E tutti... qual piacere nel rivederti, nell'abbracciarti!... Come ti sei fatto bello!... — E tu ancora!... Che cosa facesti durante la mia assenza?... Pensai sempre a te! — Abbracciami ancora... finalmente siamo riuniti... non ci separeremo mai più!... E Guglielmo, mai! — Ho percorsa tutta la via, interrogando tutti, chiamandolo a nome... gridando come una pazza... e nessuno, nessuno mi seppe dir nulla!... Poi quando la folla si disperse, e che più non v'era alcuno; sola... immobile... cogli occhi spalancati, e quasi fuori dell'orbita loro, io lo ricercava sempre!... lo chiamava sempre!... E mai Guglielmo!... Finalmente, col cuore oppresso mi gettai disperata sul nudo terreno, gridando: Guglielmo; mio Guglielmo!... m'ascolta!... ritorna!... ritorna!... se non vuol ch'io muoja!

Gel. Eleonora, povera figlia mia... Non abbandonarti così in preda a tanto dolore!... Pensa, che forse quest'uomo, potrebbe averti dimenticata...

Ele. (alzandosi) Lui!
Gel. Che potrebbe mancare al suo giuramento; e mentre tu ti disperi tanto per esso, egli si faccia giuoco della tua tenerezza... del tuo amore... ed in braccio d'un altra...
Ele. Guglielmo!... Ah!... impossibile!... Ma se ciò fosse... io m'ucciderei!
Gel. Povera figlia!... Che il cielo abbia misericordia di te.
Ele. (quasi delirante) Misericordia!... E forse che il cielo conosce questa parola!...
Gel. Perdonatele o Signore!... L'infelice delira!... Mia Eleonora... prostrati avanti a Dio; e pregalo di cuore; poichè la preghiera è il balsamo salutare degli afflitti!
Ele. E non ho io colle mani giunte pregato notte e giorno? Non ho io incallite le mie ginocchia sui gradini del Santuario, piangendo e pregando?... Il cielo è sordo alle mie preci, poichè Guglielmo non torna... In cielo non v'ha misericordia, come non h'va pietà sulla terra!... Misericordia!... Pietà!... Vane parole vuote di senso!... Non vi sono che le persone felici che credono nella pietà e nella misericordia, che è quanto il dire, coloro che non ne hanno bisogno!
Gel. Insensata!... La tua ragione smarrisce... Vuoi tu perdere l'anima tua?
Ele. L'anima mia è Guglielmo! E senza di lui poco mi cale di perderlà!
Gel. (allontanandosi inorridita) Ebbene, precipita se vuoi nell'abisso, sciagurata!... Dio m'è testimonio che nulla ho trascurato per toglierti

alla tua demenza... Io non ho forza che basti per lottare contro il demone che ti trascina alla perdizione... ma pensaci bene!... Dio ti chiederà ragione di tutto il male che facesti alla tua povera madre.

Ele. *(entrando in sè, e cadendo ai piedi di Geltrude)* Perdono, madre mia, perdono!.. Abbi pietà della tua povera figlia!... Oh lascia ch'io asciughi a forza di baci le lagrime tue! *(si alza e l'abbraccia)* Compatisci la tua Eleonora!... Vi sono dei momenti, sai, ch'io divengo pazza!... Qui... qui, *(toccandosi la fronte)* c'è come un cerchio di ferro... che mi stringe... che mi fa tanto male!... Che cosa ho detto ora?... Non me ne ricordo... ma so di certo d'averti offesa, e ne chiedo perdono a Dio, ed a te!... Deh! non privarmi della tua tenerezza, buona madre... non ho che te sai?... non abbandonarmi tu pure... per carità!

Gel. *(assai commossa)* Abbandonarti! E può una madre abbandonare la propria figlia? *(asciugandole gli occhi)* Non piangere più... calmati... rientra in te... Pensa al tuo dovere... e se m'ami...

Ele. Ah! sì, sì, ti amo tanto, tanto!

Gel. Dammene dunque una prova... Obbedisci a tuo padre.

Ele. Che cosa vuole mio padre?

Gel. Lo sai pure... Non sei tu promessa sposa a Giorgio Müller?...

Ele. *(da sè)* Io sono fidanzata a Guglielmo!

Gel. Domani è il giorno fissato per le nozze...

Ele. *(c. s.)* Ed egli ritornerà prima di domani... Lo ha promesso!

Gel. Tu non ti opporrai e queste nozze... non è vero?

Ele. Io... no... mio padre lo vuole... che posso io contro di lui... contro voi tutti? *(da sè)* Oh, mio Guglielmo, vieni presto, tu promettesti pur di ritornare... *(forte)* Ah!... sentite? vengono!

Gel. È tuo padre... Giorgio Müller è seco.

Ele. *(lasciandosi cadere su di una sedia)* Non è lui!

SCENA IV.

Giorgio, il Dottore e detti.

Gio. *(scorgendo Eleonora seduta)* Ah! eccola finalmente!... Mamma Geltrude, vi conduco la vostra metà... *(ad Eleonora che non lo ascolta)* Madamigella Eleonora, ci scuserete se arriviamo un po'tardi; vostro padre ed io dovemmo fare i nostri inviti per questa sera... oltre i più stretti parenti, verrà il maestro di scuola mio cugino... un buontempone, che beve molto, e che ci farà stare allegri... Oh, è assai piacevole... vedrete... *(al Dottore)* Che cosa ha ella mai?

Dot. *(da sè)* Sempre indifferente! Sempre sopra pensiero!.. è un supplizio!... *(forte e un po'aspro)* Eleonora!..

Gio. Via; non la sgridate, buon papà... Io le voglio bene tale quale è... Se quando le parlerò essa tacerà, non importa... anzi, ciò eviterà, nella mia famiglia, ogni litigio... Poi, e ne sono certo, ciò non durerà; siatene sicuro... Ho

buone speranze io... L'amerò tanto, vedrete che il suo cuore non potrà rimanere insensibile ad un affetto cotanto sincero.

Dot. Buon Giorgio! Che il cielo t'ascolti.

Gio. Oh, m'ascolterà, papà Burger, m'ascolterà. Io non sono un bel parlatore, ma il mio poco talento mi dice, che i sogni non durano sempre, e che finiscono poi collo svegliarsi.

Dot. (che si sarà avvicinato ad Eleonora) Eleonora? *(Eleonora si scuote)*

Gio. (a Geltrude) Lo vedete?.. Essa comincia a svegliarsi.

Dot. (ad Eleonora) Non avete nulla da dirmi?

Ele. (alzandosi) Mio padre!

Dot. Giorgio, poc'anzi vi parlava, e voi non le davate ascolto.

Ele. Ah, signor Giorgio, siete qui?

Gio. (avvicinandosi) Ciò poco importa, madamigella... non potevate vedermi, poichè avevate lo sguardo rivolto per di là... Ora permetterete che prenda la mia rivincita col parlarvi della mia felicità... dei preparativi che ho fatto... Oh, a proposito, mamma Geltrude, hanno portata la cesta?

Gel. Sì; e la feci deporre nella sua camera.

Gio. (ad Eleonora) Posso sperare... che questa sera... vorrete...

Dot. Mia figlia sa bene che il costume vuol che la sposa sia abbigliata da nozze alla sottoscrizione del contratto!.. Non è vero, Eleonora?

Ele. (con vivacità) Sì, mio padre!

Gio. Oso lusingarmi che ne sarete contenta... La scelta la fece mia matrina Chipermann... ed è

di buon gusto la vecchia Chipermann! *(al Dottore ed a Geltrude)* La vista di quel corredo finirà di distrarla.

Ele. *(da sè)* « Fosse anche la notte che precederà le tue nozze io verrò a battere a quella porta. »

Gel. Animo dunque, Eleonora; va a fare la tua toilette.

Ele. *(c. s.)* Oh, sì!... Non voglio che mi trovi così vestita. *(forte)* Sì, avete ragione. La vigilia delle nozze bisogna abbigliarsi con eleganza, *(con sorriso sforzato)* Signor Giorgio, permettete... Venite, madre mia, venite.

Gio. Ella ha riso!... Ella è contenta! Andate, mia cara sposina... andate a farvi ancora più bella! *(Eleonora e Geltrude partono)*

Dot. *(da sè)* Dio ti ringrazio, poichè venisti in mio soccorso.

SCENA V.

Il Dottore, Giorgio, poi il Maestro, indi il Seppellitore, Geltrude, ed un domestico.

Gio. Tutto va a meraviglia.

Dot. Giorgio, voi la farete felice, non è vero? Io sono alquanto severo con questa fanciulla, ma l'amo con tutta la forza dell'amor paterno!

Gio. Se la farò felice?... Oh mio Dio!... Voi non potete immaginarvi fino a qual punto io voglio farla felice!... Giammai donna al mondo potrà essere più di lei teneramente amata.

Mae. Ho trovato la porta di strada aperta, sono entrato; ed eccomi qua.

Gio. Bravo Maestro.

Dot. Che siate il ben venuto, mio caro Bolhemann.

Mae. Io sono sempre di tutti, e specialmente quando si tratta d'una festa...

Gio. E d'un buon pranzo!

Mae. Precisamente così. Un buon pranzo stringe sempre più l'amicizia... La tavola è l'altare sul quale fraternizzano i veri amici, ed io sono di tutti voi.

Gio. Maestro Bolhemann, si tratta questa sera di stare allegri, molto allegri!... Noi faremo saltare all'aria molti turraccioli in onore del vino di Francia.

Mae. Vino di Francia?... Allora vi predico che sarete fortunato in famiglia.

Gio. Lo credo bene io..

Mae. Siatene certo!... So quel che dico io.

Gio. Sia lodato il cielo, che oggi mi va tutto bene. È da questa mattina che non vedo altro che faccie allegre e di buon augurio.

Sep. *(entrando)* Signor Burger...

Mae. Il seppellitore!

Gio. Eh! *(con timore)* Che cosa avete detto?

Dot. Che cosa volete da me?

Gio. Altro che buon augurio!

Sep. Domando perdono, se vengo ad importunarvi in questo momento...

Gio. Infatti, mio caro, avreste potuto diferire a domani, poichè la vostra visita non mi va a sangue.

Sep. Egli è, che si tratta d'un'avventura straordinaria.

Mae. Un'avventura? Ciò mi soletica... raccontatela.

Gio. (*al Maestro*) Mandatelo via quel corvaccio di sinistro augurio.

Dot. Spicciatevi dunque. Perchè siete qui venuto?

Sep. Ecco; un'ora fa, mia moglie ed io eravamo sulla gran strada a veder passare le truppe reduci dalla guerra; intanto i miei figli guardavano la casa. Uno straniero si presentò ad essi incaricandoli, al mio ritorno, di dirmi ch'io scavassi subito una fossa vicino al sepolcro feudale. Il mio compagno, che era rientrato poco prima di me, udendo quell'ordine vi si pose all'opera. Ma, essendo venuto in cognizione, e Dio ne sia lodato, che nel paese non è morto alcuno, mi sono qui recato nella speranza che voi, signor dottore, mi spiegherete come va la faccenda.

Dot. Io non ne so nulla... e non comprendo...

Gio. (*al Maestro*) Il seppellitore ha alzato il gomito un po' più dell'usato...

Sep. La cosa è assai sorprendente!... I miei figli accertano che quel forestiere aveva una faccia molto pallida!

Gio. Questo è un sogno che hanno fatto i vostri ragazzi.

Sep. Eppure Brok che lo ha incontrato, dice che ei pure lo ha veduto, e Brok ha due buoni occhi.

Mae. Oh, che questa è una spiritosa invenzione.

Gio. Spiritosa?... Sciocca, e fuori di tempo... tanto più in questo momento.

Sep. Ma assicuratevi...

Dot. Ebbene, riparate quella fossa alla meglio dall'intemperie, che servirà ad un altro che Iddio chiamerà a sè per dormirvi in pace.

Sep. Sarà fatto. Frattanto chiedo scusa pel disturbo, e vi saluto. Signor Giorgio, sempre ai vostri comandi. *(parte)*

Gio. (accompagnandolo alla porta) Grazie!... Spero che non avrò bisogno tanto presto dell'opera tua, brutto uccellaccio!

Dot. Basta, basta, Giorgio.

Gio. Ma sapete che ciò è assai stravagante!... venire a parlar d'apparizioni e di morti in un giorno di nozze!

Mae. Sembra però che Brok abbia veduto il forestiero, e che fosse assai pallido...

Gio. Maestro Bolhemann; io vi ho invitato: prima, perchè siete mio cugino; poi, perchè in brigata siete un allegro compagnone, ma se voi vi occupate ancora di quell'imbecille, se credete al suo funereo racconto, io vado via all'istante.

Mae. Basta così! Non ne parliamo più. Il vino di Francia dissiperà la melanconia.

Gel. Marito mio, mio amico!

Dot. Che fu?

Gio. Un'altra apparizione?

Gel. Io era alla finestra, allorchè sulla strada... sulla porta della nostra casa... ho veduto...

Mae. Uno straniero pallido?

Gel. No. Il barone nostro signore.

Dot. Il Barone! *(Giorgio ed il Maestro si ritirano alla scena parlando tra loro)*

SCENA VI.

Il Dottore, Geltrude, il Barone ed un Domestico che porta seco un cofanetto di gioje. Il Dottore rimane al suo posto impassibile e senza salutare.

Dom. Il barone di Lutzow.

Dot. Il barone da me!

Bar. Io stesso, signor Dottore.

Dot. (*freddamente*) La vostra visita mi sorprende, o signore.

Bar. Signor Burger, dopo quella malaugurata querela, di cui tutto il torto era mio, noi non ci siamo più veduti. (*movimento del Dottore*) Ebbi torto, lo confesso; ma l'uomo non può esser sempre padrone di sè. Questa mattina intesi che Giorgio Müller dovea sposare vostra figlia, e conobbi ancor più che mal fondati ed ingiusti furono i miei sospetti... Via, dottore, un uomo del vostro carattere deve obbliare le offese... *(stendendo la mano al Dottore)* Ed io desidero che si perda perfino la memoria di ciò che è passato fra noi.

Dot. (stringendo la mano al Bar.) Signor Barone, una dimostrazione tanto generosa mi confonde, ed in pari tempo mi colma di gioja!... Ebbi anch'io la mia parte di torto, e...

Bar. Ebbene, che tutto sia posto in eterno obblio. La vostra condotta è quella d'un uomo d'onore. Maritando vostra figlia nel giorno stesso in cui

rientrano le truppe, mi togliete dal cuore ogni inquietudine... Permettete adunque ch'io possa riconoscere un tal servigio, coll'offrire alla sposa questo regalo da nozze, come una caparra della nostra riconciliazione. *(prende il cofanetto dal domestico che parte)*

Dot. Lo accetto. *(lo prende e lo dà a Geltrude)* voi lo darete ad Eleonora da parte del signor Barone.

Gel. *(avvicinandosi al Barone)* Mio signore! Per quanto sia grande la riconoscenza di cui sono penetrata per la vostra generosa testimonianza d'affetto, permettetemi di ricusare il vostro dono.

Bar. E perchè, signora Geltrude?

Dot. *(a mezza voce)* Silenzio! donna! silenzio!

Bar. *(con dolcezza)* E perchè volete che taccia? Lasciatela parlare.

Gel. Deggio farlo! Bisogna bene, o signore, che vi dica la verità! Eleonora non ha potuto dimenticare il giovine barone. Conosco tutta la distanza che la separa da vostro figlio... ma se vedeste quell'infelice, voi non la riconoscereste più. La severità di suo padre la spaventa, e non è che per forzata obbedienza ch'ella acconsente a questi sponsali... ma essa ne morrà... ne sono certa.

Bar. Povera fanciulla.

Dot. *(intenerito)* Vi prego di non credere, signor barone... Questa donna esagera... L'amore... la tenerezza d'una madre... essa è tanto facile ad allarmarsi...

Gel. Oh! vorrei ingannarmi io, ma pur troppo è

realtà !... Allorchè la vedo pallida... coll'occhio infossato e fisso... che fa travedere nell'anima una risoluzione disperata cui si stringe il cuore... e temo perfino che la sua ragione sia del tutto smarrita !... Riprendete, ve ne supplico, il vostro dono... Nello stato in cui ella si trova potrebbe nascere del male, credetemelo, del gran male, offrendo questo regalo in nome del barone di Lutzow.

Bar. Vi comprendo, signora Geltrude !... Ebbene, ditele soltanto che è dono d'un amico... d'un sincero amico ! *(stringe la mano al Dottore)* Il mio Guglielmo non è ancora ritornato... ed un tale ritardo che m'inquieta, vi darà tempo di condurre a buon fine ogni cosa. Conosco mio figlio... Trovando Eleonora maritata, rinuncerà alla sua folle passione... e...

SCENA VII.

Eleonora, poi Strelitz e detti.

Ele. *(con gioja)* Madre mia... ho veduto Strelitz !.. l'ho riconosciuto ! è lui !... è Strelitz !.. *(vedendo il Barone s'arresta)*

Stre. *(entrato si ferma in fondo)* Mi hanno detto che avrei trovato qui il barone... Ah ! eccolo !.. Mio caro padrone !

Bar. E Guglielmo ?

Stre. *(imbarazzato osservando Eleonora)* Egli è... al castello !...

Bar. *(con romure)* E sapendo ch'io era qui, ti ha

spedito per sapere ciò che avveniva... Non è così?

Stre. (sempre confuso) No, no... non mi ha spedito lui... ma...

Bar. Oh, hai un bel mordere i tuoi vecchi mustacchi e guardarmi in cagnesco!... Dal tuo imbarazzo io indovino ciò che tu venivi a fare in questa casa... Sappi dunque, e dillo pure a Guglielmo che questa sera stessa, Eleonora firmerà il suo contratto di nozze!

Stre. Mio generale!... v'ingannate!... Bisogna che io vi parli.

Bar. Come vuoi!... Ma se mai si credesse a forza di preghiere e pianto di rimovermi dal mio proposto, se si è calcolato che per la gioja di rivedere mio figlio, io accordassi l'assenso ad un tal matrimonio, oh v'ingannate assai! Guglielmo non otterrà mai nulla su questo rapporto, ve ne avverto! *(vedendo Eleonora che piange)* Oh le vostre lagrime non giungeranno ad intenerirmi giammai!

Stre. E sì che dovrete intenerirvi... e piangere!

Bar. *(in collera)* No, per Dio! no!... Ah, tu dunque avevi formato dei progetti?... Bene!... bene!... a meraviglia! Io aveva tutto preveduto, e prima di veder mio figlio sposo ad Eleonora, amo meglio di vederlo morto.

Stre. Ebbene, voi l'avete detto! Il vostro desiderio è compiuto! Vostro figlio è morto!

Tutti Morto! *(Eleonora atterrita fissa lo sguardo sopra Strelitz, il Barone resta immobile)*

Stre. (mostrando un velo nero che porta al braccio) Osservate.

Ele. Ah! (*cade fra le braccia di sua madre che l'adagia sopra una sedia*)

Bar. (*commosso*) E tu m'annunciavi il ritorno...

Stre. Del suo cadavere!... Non voleva lasciarlo colà... ecco tutto!

Bar. E non disse nulla?

Stre. Negli ultimi istanti di sua vita, stringendomi la mano, mi disse: « Strelitz, tu porterai il mio corpo, e l'ultimo mio pensiero al padre... l'ultima mia parola ad Eleonora, i soli esseri che amai sulla terra!... Il padre ed Eleonora! » E chiuse gli occhi articolando sempre quel nome amato!... Allora disperato mi strappai dalle tempia la fascia che mi tratteneva il sangue, perchè io pure era ferito e voleva morire!... Mi sopravvenne poscia una febbre ardente, che per dieci giorni mi tenne in delirio e non seppi più nulla!... Qualcuno, forse la padrona del castello ove eravamo ospiti, per adempire il di lui voto, fece porre il di lui corpo in un cofano; ed è appunto quello in cui vi reco la salma dell'unico figlio vostro. (*Eleonora s'inginocchia*)

Bar. (*nel medesimo dolore*) Mio figlio!... l'unico figlio mio... il mio Guglielmo!... Strelitz, per pietà guidami a lui! (*parte con Strelitz, e getta uno sguardo di compassione ad Eleonora, che rimane in ginocchio assorta ne'suoi pensieri*)

Gel. Eleonora?...

Dot. Ella prega... Lasciamola in pace! La speranza è figlia della preghiera. Dio solo può ora consolarla... La solitudine è un farmaco salutare pei dolori estremi. Noi ritorneremo quando

le sarà permesso lo sfogo del pianto. Andiamo anche noi a pregare per essa... e per lui... che non è più. *(parte con Geltrude. S'è fatta notte)*

SCENA VIII.

Eleonora sola, sempre genuflessa.

L'ultimo suo pensiero ad Eleonora... Eleonora? Ma io l'ho veduto!... sì, era io, povera fanciulla che l'attendeva là... seduta sopra una pietra nella gran strada!... Povera Eleonora!... povera Eleonora... come soffrivi!... Le tue pupille molli di pianto lo cercavano invano nella folla, perchè egli avea detto: « La notte che precederà le tue nozze verrò a battere a questa porta. » *(si sente un colpo di tuono, ed ella si alza)* È morto, avete detto?... *(come parlando con alcuno)* Ebbene... che importa... Ricordatevi le sue parole!... morto io ritornerò!... » Lo ha promesso... verrà!... e i morti corrono!... Oh sì, certo! I morti corrono, e non mi farà aspettare!... Presto, prepariamoci a riceverlo... Oh quanto disordine ne'miei capelli... ed il mio mazzolino da sposa dov'è... *(delirante lo cerca e lo trova vicino a sè)* Ah... eccolo!... ora non manca più nulla... no... nulla!... Adesso aspettiamo! *(rumoreggia il tuono e si sente tintinnare una campana)* Questa campana suona per lui!... E se non venisse?... Eh via... via Guglielmo non può mancare alla sua promessa!... Mancare lui?... no... no... aspettiamo!... *(ten-*

dendo l'orecchio) Ah! adesso non m'inganno, è lui!... si avvicina... viene... sento il galoppo del del' suo cavallo... Le punture degli sproni lo fanno nitrire dal dolore... *(ascolta)* Adesso sono i passi d'un uomo... si appressa sempre più.. è qui!... *(si odono tre colpi alla porta)* uno... due... tre... *(un lampo rischiara la scena, la porta si apre, e sul limitare si vedrà Guglielmo assai pallido)* È desso! *(cade in ginocchio colle mani e lo sguardo rivolto al cielo)*

SCENA IX.

Guglielmo e detta.

Gug. (sulla porta) Eleonora, amata Eleonora!

Ele. (alzandosi e stendendogli le braccia) Guglielmo, sei tu?... Oh! io ne era sicura che saresti venuto! Se tu sapessi quante lagrime ho versato... ma tu sei qui... ed io dimentico tutto... Tu vieni a prendermi, non è vero?... Noi dobbiamo fuggire... Il tuo cavallo è là... e ci trasporterà lontano... lontano assai, assai.

Gug. Io vengo a prendere la mia fidanzata!

Ele. Sono con te, voglio stare con te, e sempre con te.

Gug. Ed acconsenti di seguirmi?

Ele. (gettandosi nelle sue braccia) Dovunque!... Dappertutto!

Gug. Dunque vieni. *(la prende fra le braccia e la trasporta seco)*

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Un cimitero di villaggio. A dritta il sepolcro della famiglia di Lutzow. In fine una stradella che conduce ad una collinetta. Comincia a spuntare il giorno.

SCENA PRIMA.

Eleonora e Guglielmo.

Gug. *(portando Eleonora sulle braccia e deponendola sopra una panca)* Coraggio, mia Eleonora.

Ele. Siamo molto lontani?

Gug. Tanto che il mio cavallo è caduto per la gran fatica.

Ele. Povero cavallo!.... come galoppava bene.

Gug. Ancora un'ora, e noi saremo al sicuro di qualunque persecuzione.

Ele. Dunque c'inseguono?

Gug. Non temere! S'anco arrivassero fino a noi...

Ele. *(distratta)* Ebbene?

Gug. *(da sè osservando una fossa)* Oh, non sappia il motivo per cui feci scavare quella fossa! Anzichè essere nuovamente diviso da lei, sia quello il nostro letto nuziale.

Ele. *(osservando intorno con timore)* Guglielmo, siedi anche tu a me vicino.

Gug. (*sedendole al fianco*) Sì, cara, sempre vicino a te... Eccoci riuniti come per lo passato... Dammi dunque la tua mano acciò possa coprirla di baci come già tempo... Povera Eleonora... hai molto sofferto, non è vero?

Ele. Oh sì!... ho pianto assai!

Gug. Povero angelo... Io non osava scriverti perchè le mie lettere potevano essere intercettate da tuo padre... da tuo padre senza pietà come il mio!... Ma ogni giorno io pensava a te. Mattina e sera io pronunciava il tuo nome adorato... Io confidava all'aria le mie parole... e tanto e tale era l'amore che m'inebriava, che pareami che il vento le trasportasse fino a te, e che da te fossero intese. Nel fragor delle battaglie, il tuo sembiante mi dava coraggio!... A te pensando io affrontava immensi pericoli... Ma che hai? qual brivido ti assale?

Ele. Ho freddo!

Gug. Avvicinati di più... qui, sul mio cuore!... stretta fra le mie braccia!. Non sei tu mia sposa? Dio non ha ricevuti i nostri giuramenti... Ora non posson più separarci!... Eppoi, vengano pure che noi fuggiremo!

Ele. Oh, sì!.. I morti corrono!

Gug. (*alzandosi*) Che dici tu?

Ele. Ora, che il tuo bravo cavallo ha ripreso lena, ci trasporterà di nuovo... faremo cento leghe all'ora, e sempre al galoppo!. Per di là... verso la fredda notte!.. Avanti! avanti!.. Hop... hop... Ecco... la pianura sparisce... si affacciano le montagne... la campagna ci sfugge dinanzi... la luna ci rischiara. e noi fendiamo lo

spazio... Vedi tu ingiallire quelle pietre infuocate?... Ah!... c'inseguon?... Sciocchi; credono di poterci raggiungere?.. Poveri pazzi?... Galoppa... galoppa, cavallo!... Uurrah! Uurrah!... I morti corrono!

Gug. (*sorpreso*) Lascia in pace i morti!

Ele. Oh, sì, i morti!... E questa campana che non cessa mai di suonare?... Voi non lo sapete?... Eleonora è scomparsa!... Guarda!... Si diceva ch'essa si faceva sposa... sì.. nella fossa!.. sposa?.. e con chi?.. Voi nol sapete?.. col suo Guglielmo!.. E quando?.. Per le feste della pace!... La pace dite voi?... No... perchè non v'è più pace sulla terra!

Gug. (*nella più grande agitazione*) Ah! ciò è orribile!... Eleonora! Rispondi a me Eleonora!

Ele. Non temere sai, mio Guglielmo; a momenti sarò pronta.. Sta mane, quand'io m'abbigliava, sai chi mi ajutava?.. La morte! *porta una mano alla testa*) E la mia corona?.. Vedi! La morte ha obbliata la mia corona nuziale!

Gug. (*con gran dolore*) Pazza!... pazza!

le. Ma la corona ci vuole... è necessaria! Senti, Guglielmo; fra poco sarà giorno, e con esso verranno i fiori... Vedi tu là come la terra è coperta di margherite? (*per andare*)

Gug. (*trattenendola*) Eleonora, non abbandonarmi!

Ele. Lo deggio!... Non posso far senza la corona, mio caro; anzi voglio che tu me la ponga in fronte... Poi, dopo, potrebbero cercarmi pel ballo, ed io non sono ancor preparata... Aspettami sai?.. Aspettami! (*si divincola da Guglielmo e sola correndo sulla collina, Guglielmo la segue coll'occhio, poi siede sulla panca nella massima costernazione*)

SCENA II.

Guglielmo solo.

Pazza! Pazza!.. Buon Dio! mentre sembrava che avesti pietà del nostro amore, tu ci abbandoni!... E chi mai tiene il filo che dirige il mio destino?... Abbandonato semivivo in estranea terra; salvato dalle cure d'una donna, che per ritenermi presso di sè fece credere la mia morte, e colla vita mi ritorna la memoria... Mi sovvengo del giorno fissato per le nozze d'Eleonora, e quel giorno era vicino! Mi pongo tosto in viaggio, divoro la strada, e morto per tutti voleva vivere solo per lei!... (*si alza con impeto*) Insensato colui che crede di sottrarsi al destino! Stava scritto in esso che il colpo che mi percosse dovea uccidere anche Eleonora... o farla impazzire! ... Ed ora, che cosa farò?... Paleserò al mio desolato genitore sì nera ingratitudine?... No! No!... La mia morte non sarà una menzogna!... Non l'ho io stesso divulgata?... Ebbene, si muoja!... Oh padre mio! Il cielo si è fatto ministro della tua vendetta!... Sul vuoto sarcofago recato da Strelitz, tu non verserai un inutile pianto!... Eleonora!... vieni... ritorna!... (*osserva in fondo alla scena*) Gran Dio!... Mio padre! (*si nasconde*)

SCENA III.

Barone, Strelitz e detti.

(*Il Barone si avanza abbattuto, giunto innanzi alla tomba s'inginocchia. Strelitz che gli è vicino, si volta per asciugare una lagrima.*)

Bar. Ecco l'avello che racchiude la spoglia mortale del mio povero figlio!... Chi avrebbe detto che in questa età cadente mi fosse riserbato tanto dolore?... Tu scendere nel sepolcro prima di questo vecchio desolato?... Guglielmo, mio Guglielmo!... (*piange, Strelitz lo solleva e lo fa sedere*) Io credeva rivivere in te... che tanto amai... in te, sì degno di trasmettere alla posterità il nome dei Lutzow, che ora si estingue... e senza speranza!... Dio non permise che tu vivessi... Dio?... No! Io fui che ti spinsi a morte!... Piangi dunque, orgoglioso vecchio su quella fossa che di tua mano le hai scavata!

Stre. Signor Barone, siate forte al dolore. Rientrate in voi stesso!

Bar. Ch'io sia forte quando mio figlio è là... freddo... inanimato? Lasciatemi piangere... lasciate che dinanzi a quel corpo senza moto io m'accusi... maledica la mia superbia... che il cordoglio m'uccida... e seco lui mi unisca per sempre... Oh mio figlio... Se tu potessi vedere lo strazio di quest'anima, tu ne avresti pietà... Guglielmo... Guglielmo... io imploro il tuo perdono!

Gug. (*uscendo cade alle sue ginocchia*) No, padre mio; siete voi che dovete perdonarmi!

Bar. Guglielmo! (*sorpresa generale*)

Stre. (*prendendo il Barone per un braccio*) Non lo toccate!... L'ho veduto io a morire!... L'ho veduto io stesso a chiudere gli occhi!... Ho raccolto io l'estremo suo sospiro!

Bar. (*titubante*) Mio figlio!

Gug. Non temete, no, mio padre!... è vostro figlio... è Guglielmo che vi stende le braccia!

Bar. (*abbracciandolo*) Mio figlio!... mio caro figlio!

Stre. (*dopo aver riflesso*) Ah!... adesso capisco tutto!... Fu la contessa... (*a Guglielmo*) Mio comandante!... mio bravo comandante!

Gug. (*stende le braccia a Strelitz che l'abbraccia con efusione di cuore*)

Bar. Ma per qual prodigio mi sei tu reso?

Gug. (*con timore*) Padre mio...

Bar. (*vivamente*) T'intendo!... Ora che mi sei fra le braccia, voglio che questo giorno sia felice per tutti! Non pongo più ostacolo alcuno. Vieni, andiamo ad Eleonora!

Gug. Fermatevi!... la misera...

Bar. Ebbene...

Gug. Alla nuova della mia morte ha smarrita la agione... Ella mi riconobbe... mi parlò... ma essa credette di parlare a Guglielmo estinto!... Eleonora è pazza!

Bar. Pazza!

Stre. Ed io, senza volerlo, ne fui la causa!.. Ieri, senza riflettere... annunciai a quella povera ragazza... Ah, malaccorto!... brutale!... mi darei...

Gug. Silenzio!... essa va errando nelle vicinanze

di questo cimitero... Mi sembra di udirla... Sì... osservate!... Eccola... è lei.

Stre. Lei? (*pensa*) Sì! Se Dio lo permette, spero di riparare il mio fallo!... E voi, signor Barone, mi seconderete!

Bar. Che speri tu?

Stre. Lasciatemi fare!... Intanto venite tutti con me.

Gug. E posso io abbandonarla in quello stato?

Stre. È necessario, se volete salvarla... Sì... il cielo m'inspira... andiamo! (*mentre Eleonora scende dalla collina, gli altri si ritirano senza farsi vedere, poi quand'essa è entrata, sortono inosservati dalla porta in fondo*)

SCENA IV.

Eleonora sola.

Oh, mia corona... mia bella corona! (*osservandola*) Delle viole... dei gelsomini... e delle margarite!... Mentre io vi coglieva vidi passare un corteo funebre... E chi mai andavano a seppellire?... Ma che m'importa? Poveri fiori... eccovi di già appassiti... fra poco morti!... morti come me!... Tutto muore quaggiù!... Povere violette... morte... Tanto meglio per voi... Vivere vuol dir soffrire... e la vita non è che una continua menzogna!... Il sole trascina alle tenebre... l'amore al dolore... Poveri fiori, rientrate dunque nel nulla da cui siete usciti... rientrate, e tosto! (*lacera e getta a terra i fiori*) Ma... dov'è Guglielmo? (*lo chiama a bassa voce*) Guglielmo!... Guglielmo!...

SCENA V.

Strelitz che si avanza svelto ed allegro con lettera in mano, e detta.

Stre. Oh, finalmente vi trovo, madamigella Eleonora.
Ele. (*retrocedendo con paura*) Chi è là?
Stre. Come! non mi riconoscete?... sono io... il vecchio Strelitz!
Ele. (*cercando risovvenirsi*) Strelitz...
Stre. Ma sì, Strelitz, di ritorno dall'armata, e che vi porta una lettera di lui...
Ele. Di lui?... Chi?...
Stre. Ma che diavolo! Non indovinate?... di lui... del vostro Guglielmo!
Ele. Guglielmo?... Io l'ho di già veduto.
Stre. Coll'immaginazione!... Lo credo io! Io lo precedo d'un quarto di lega; mi diede questa lettera per voi, dicendomi... Parti al galoppo... essa sarà sempre inquieta per me... corri a consolarla... ed eccomi qua, io, e la lettera!
Ele. Una lettera! (*la guarda con differenza e senza toccarla*) I morti non scrivono...
Stre. (*ridendo*) Morto lui... il mio Comandante?
Ele. (*osservando sempre la lettera*) Non scrivono... ma ritornano.
Stre. Che cosa diavolo andate dicendo? Voi conoscete il suo carattere... osservate!
Ele. Sì!.. è lui che la scrisse... ma non adesso.
Stre. Se non adesso, un'ora fa. Leggete!
Ele. (*legge senza toccare la lettera*) « Alla mia Eleonora » Alla sua Eleonora?

Stre. Non volete conoscere il contenuto? (*presenta ancora la lettera che ricusa di prendere*) Ebbene, romperò io il suggello, e voi leggerete!.. A voi! (*le mostra la lettera aperta. Eleonora le si avvicina come per leggerla sotto voce senza toccarla*)

Ele. (*legge*) « Eleonora, mia diletta e ben amata » Eleonora... Vengo in tutta fretta... Ogni bat» tito del mio cuore m'avvicina a te... ancora » pochi minuti... e sarò fra le tue braccia ».

Stre. Firmato, Guglielmo!

Ele. (*leggendo dopo aver osservato Strelitz con diffidenza*) Firmato Guglielmo.

Stre. Che ne dite?

Ele. Egli è venuto... prima di quella lettera...

Stre. Il mio padrone?...È impossibile!

Ele. (*indicando il cofano*) Egli è là... mi aspetta... ed io vado...

Stre. Dunque non sapete la nuova?

Ele. Quale?

Stre. Suo padre... il vecchio Barone... si è lasciato intenerire, ed acconsente alla vostra unione con suo figlio.

Ele. Con suo figlio!... Ma perchè provate tanto piacere nell'ingannare una povera fanciulla!... Lasciatemi!... Ah!... Adesso vi riconosco... sì.. sì, vi riconosco... e mi ricordo che siete voi che recaste la fatale notizia! (*manda un grido*) Ah!... voi avevate al braccio un velo nero! (*si avvicina per esaminarlo*)

Stre. (*mostrando il braccio*) Io?... Osservate... osservate pure... e perchè dovrei ingannarvi?... io!... il vostro vecchio amico... il confidente dei

vostri amori... oibò! È la vostra immaginazione che v'inganna, che vi fa travedere... Madamigella... credetelo... Guglielmo sarà qui a momenti; e voi sarete felice per sempre!

Ele. *(con agitazione)* Felice per sempre! Questa è un'illusione... è un sogno?

Stre. No, è realtà! tutto ciò che è passato fu un sogno.

Ele. Esso è morto... e la cassa che lo racchiude è là! *(indicandola)*

Stre. Quello è un cofano vuoto!... Venite, ed osservate voi stessa. *(la conduce nella cappella feudale, quindi si ode un forte grido. Eleonora ritorna smarrita in volto)*

SCENA VI.

Il Barone, il Dottore, e Geltrude che si fa vedere in fondo, e detti.

Ele. Nulla... Oh mio Dio!... Mio Dio! quanto soffro!... *(vedendo Geltrude)* Madre... madre mia... E Guglielmo?... Guglielmo?... S'egli non è là... se non è morto... ov'è Guglielmo? *(si ode in distanza una marcia militare, Eleonora, nella massima oppressione, tende l'orecchio per ascoltare. Gli altri personaggi restano immobili ad osservarla)*

Stre. Sentite, sentite! Il reggimento s'appressa... Non udite le trombe? Credo però che il mio comandante avrà preso la strada della collina per giunger più presto... Ah!... Eccolo là in alto... Discende correndo... Eccolo... eccolo!